quotidiano dei lavoratori

sabato 24 giugno 1978

L. 200

Valitutti: dichiarazione di Cederna

«Non è più tollerabile che in un paese che si dice civile e democratico, dai cui ospedali si lasciano scappare criminali nazisti come Kappler, un paese in cui si concede la libertà provvisoria a due personaggi indubbiamente colpevoli e corrotti, ma ricchi, come i fratelli Lefebvre, si lascia morire di morte violenta, alla fine di uno sciopero della fame, il giovane Pasquale Valitutti, detenuto da parecchi mesi su indizi rivelatisi dei più labili.

Non posso partecipare di persona alla manifestazione nazionale di Pisa, ma vi aderisco pienamente e vi partecipo col cuore, incoraggiando ogni sincero democratico ad intervenire per manifestare il suo sdegno».

210 anni e 2 mesi di condanne in totale e 16 assoluzioni

Sentenza al processo di Torino contro le Brigate Rosse: infame condanna al compagno Lazagna

Pesante responso della corte torinese, soprattutto contro il partigiano G. B. Lazagna e per le pene inflitte agli «imputati minori»

TORINO *«In nome del popolo italiano...»* Con la solita frase il presidente della prima corte d'Assise del tribunale di Torino ha cominciato alle 16,20 la lettura di una delle più pesanti sentenze che la storia della giustizia italiana ricordi. Dei 210 anni e 2 mesi di condanne impartite quella che spicca maggiormente è rappresentata dai 4 anni di reclusione inflitti a Giambattista Lazagna e con lui all'antifascismo e all'opposizione. Lo hanno voluto condannare non solo come «appartenente alla banda armata», ma anche come uno che della «banda» ha fatto parte come «costruttore», che non vi avrebbe solo aderito, ma l'avrebbe addirittura «costituita». Una condanna che ha un significato ancora più grave se si unisce alle altre pene inflitte ai cosiddetti «imputati minori», quelli che non si sono mai definiti come appartenenti alle Br, ma che in questo processo sono finiti con una operazione di regime che, partita con Girotto e i carabinieri, si è conclusa ieri con le condanne della magistratura torinese. Ricapitolando dei 46 imputati, vi sono state 29 condanne, 16 assoluzioni (la maggior parte per insufficienza di prove) e un procedimento (quello a carico di Pelli) stralciato e rinviato a nuovo ruolo. 15 anni sono stati inflitti a Curcio e Bassi, 14 anni e 9 mesi a Bertolazzi, 14 anni e 6 mesi a Franceschini 13 anni a Ferrari

10 anni a Semeria, Paroli e Gallinari, 9 anni e 600.000 L. di multa a Buonavita, 9 anni e 6 mesi a Lintrami, 8 anni a Ognibene, 7 anni a Farioli, 6 anni a Basone, Isa, Levati, 5 anni a Guagliardo (che esce per decorrenza dei termini dal carcere già domani), Mantovani (anche lei per le stesse motivazioni esce da domani), Moretti, De Ponti, Pisetta, Micaletto; 4 anni a Lazagna, Carnelutti, Cattaneo Giacomo, Savino; 3 anni a Borgna; 2 anni e 3 mesi a Muraca e Raffaele Paolo. Oltre a queste pene ve ne sono altre quali l'interdizione dai pubblici uffici per molti, 3 anni di libertà vigilata oltre agli altri per Curcio e le pene pecuniarie sparse per quasi tutti i condannati (tranne Lazagna) come risarcimento alle parti civili. Infine gli assolti: tutti i restanti dei 46, di cui 8 per insufficenza di prove per i reati maggiori e 6 per non aver commesso il fatto. A Lazagna e a Muraca sono state accordate le attenuanti generiche. Tra i risarcimenti spicca quello di 550.000 L. nei confronti dello Stato Italiano. Una cifra simbolica, ma che poteva essere tranquillamente eliminata, dato che a risarcire lo Stato ci hanno pensato il presidente Barbaro, il giudice a latere Mitola e i 6 giurati popolari. Alle 16,35 l'udienza è stata tolta definitivamente. Le richieste del Pm sono state quindi tutte accolte; nella maggior parte dei casi sono restate intatte, anche se l'organizzazione della banda armata è stata data solo a 4 degli imputati maggiori (quelli con pena superiore ai 10 anni). La magistratura italiana (quella che fa scioperare. Non libera Valitutti ma sta 101 ore in Camera di consiglio, stabilendo il nuovo record italiano, per salvaguardarsi poi alle richieste della pubblica accusa in modo completo) ha dimostrato che nonostante le parole di Barbaro questo è stato un processo politico che ha comminato come ovvio una sentenza politica.

La sostanza di questo verdetto è che accoglie al completo ed applica l'articolo

segue a pag. 8

Santo Della Volpe

Per Pasquale Valitutti

PISA - Le condizioni di salute di Pasuqale Valitutti continuano a migliorare leggermente, pur rimanendo molto gravi. La magistratura di Torino non ha ancora concesso la libertà provvisoria per l'istruttoria sul caso Ferrero, subordinando la concessione ad una perizia medica che dovrebbe essere fatta nella giornata di oggi.

A Pisa, oggi pomeriggio alle 16, si svolgerà la manifestazione a carattere nazionale per il compagno Valitutti, per denunciare le disumane condizioni carcerarie in cui versano i detenuti politici e la assurda montatura contro il compagno anarchico. La manifestazione avrà luogo in piazza dei Cavallieri, dove ci sarà un sit-in, con i comizi di un compagno del Comitato Valitutti [che ha promosso l'iniziativa] , di Mimmo Pinto di Lc, di Romano Luperini di Dp e un dirigente del Psi. Al termine una delegazione di compagni e democratici si recherà a visitare Valitutti.

Il ritorno dei Gava

di Antonio Memoli e Mario Raffa

Valenzi è stato confermato sindaco di Napoli. Ha avuto 39 voti su 55. La giunta è formata da Pci, Psi, Psdi, Pri: la Dc entra nella maggioranza, dopo essere stata cacciata dal voto popolare del 15 giugno '75. Il Pci gli ha riaperto la porta. È questa la logica conclusione delle scelte perseguite dal Pci.

Alla prima amministrazione che nasceva come rottura delle precedenti esperienze laurine e gavianee avevano guardato con interesse anche settori di movimento della città. In questo senso si collocava la presenza di Dp nella maggioranza. Già dai primi momenti la linea avviata dall'amministrazione fu tutta funzionale a costruire le premesse per aprire alla Dc una possibilità di recupero.

Questa tendenza è confermata dal fatto che la commissione urbanistica non è stata insediata per ben tre anni, accelerando in questo modo i processi di degradazione urbana soprattutto nelle parti storiche della città e impedendo l'avviarsi di una politica di riuso del patrimonio edilizio preesistente. Non è casuale quindi che il rientro della Dc nella maggioranza coincide con la convocazione della commissione urbanistica.

È questa una prova lampante della continuità politica e tra vecchi e nuovi programmi. Va sottolineato infatti il progressivo riavvicinamento programmatico da parte della giunta [ora divenuta «laica» con l'ingresso del Pri e del Psdi] ai contenuti espressi dalle amministrazioni precedenti egemonizzate dalla Dc. Tutta l'operazione economica e insediativa del nuovo centro direzionale, il trasferimento di alcune facoltà universitarie a Monte Sant'Angelo, la ipotesi di delocalizzazione di impianti industriali come la Mobil-Oil, sono solo alcuni esempi di un intervento teso a recuperare il terreno di incontro con la Dc, il che crea di fatto un rapporto di continuità con le scelte di sviluppo territoriale preesistenti. Le esperienze di lotta segnate a Napoli dai disoccupati organizzati, da una conflittualità diffusa e permanente per il diritto alla casa, non solo non hanno trovato e non trovano riscontro nella politica della giunta, ma si sono scontrate sempre più spesso con un apparato che assumeva un volto burocratico e repressivo. La città vive un processo di instabilità accentuato dalla assenza di iniziativa, dall'accentuarsi dei processi di decentramento produttivo e di sfruttamento della forza lavoro, in un quadro politico in cui si innesta con sapienza il gioco democristiano di terziarizzazione della città, con il riaccentuarsi delle condizioni clientelari e assistenziali. Così la Dc si presenta sempre più sotto le vesti di partito di lotta e di governo. Nel passato ha organizzato lotte corporative, oggi lascia al Pci la responsabilità della giunta. Il suo ingresso nella maggioranza accentua in modo irreversibile il logoramento del rapporto tra Pci e masse popolari.

Democrazia Proletaria conclude la campagna elettorale in Friuli

A colloquio con i capolista di Dp a Udine, Giorgio Cavallo, e a Trieste, Licia Chersovani - Una battaglia politica difficile, per un voto di opposizione di classe alla Dc e al compromesso

Ieri a mezzanotte si è conclusa la campagna elettorale in Friuli e in Val D'Aosta, per il rinnovo dei consigli regionali. Anche questo diventa, a poche settimane dal referendum dell'11 giugno e a poco più di un mese dalla tornata del 14 maggio, un *test* elettorale di notevole rilievo, non solo perchè è coinvolto più di un milione di elettori, ma soprattutto per la prossimità di un'altra scadenza elettorale (anche se molto diversa nelle modalità): quella del presidente della repubblica. E' evidente che una conferma delle tendenze manifestatesi precedentemente (recupero forte della Dc e perdita secca del Pci) potrebbe avere un riflesso diretto sugli sviluppi successivi della situazione politica.

Tutto ciò ha pesato molto sulla campagna elettorale nel Friuli, insieme alla vicenda Moro. Un elemento di straordinaria assenza, nei discorsi dei massimi dirigenti dei partiti della maggioranza, è invece proprio quello sul terremoto, e sulla situazione della regione ad anni di distanza. Abbiamo parlato di queste cose con due candidati nelle liste di Democrazia Proletaria che in Friuli ha condotto una dura battaglia politica di massa. Cominciamo con Giorgio Cavallo, capolista nella circoscrizione di Udine, chiedendogli una valutazione sull'andamento della campagna elettorale.

«La linea della Dc e dello Stato sono andate avanti senza alcuna modificazione anche dopo il terremoto. La legge ha messo 3 mila miliardi a disposizione per la ricostruzione, ma sono serviti solo a mettere in moto la grande macchina per la costruzione del traforo e dell'autostrada, come se solo le grandi arterie possano portare ricchezza al Friuli. Per la gente che ancora vive nelle baracche invece, niente. Il Pci ha ritrovato toni duri anti-Dc solo negli ultimi giorni della campagna elettorale, e sempre con una logica disastrosamente debole. Dice il Pci: le scelte sono giuste, è la Dc che le applica male. Anche gli altri partiti, più o meno, si muovono nella stessa logica. Gli unici che hanno studiato una proposta diversa di sviluppo generale della regione, nella sua autonomia, siamo stati noi».

- **Qdl**: A sinistra del Pci ci sono due liste, noi e il Pdup. In che cosa differiscono?

- **Cavallo**: *La scelta che il Pdup ha fatto a Gorizia, di votare per il Pci è significativa; infatti il suo discorso sul Friuli è analogo a quello del Pci [le leggi sono buone, si tratta di gestirle «dal basso»]. Per noi invece sono le scelte di fondo che devono essere profondamente modificate. Siamo riusciti ad attivizzare molti compagni, a ristabilire contatti e abbiamo trovato un'attenzione superiore alle aspettative. In sintesi una campagna elettorale positiva, nonostante il boicottaggio degli organi di informazione e l'ostilità di tutte le altre forze politiche».*

Parliamo ora con la Compagna Licia Chersovani, capolista di Dp a Trieste (una situazione molto particolare, che nel recente referendum ha espresso una maggioranza del 58 per cento al Sì sul finanziamento pubblico e quasi il 30 per cento al Si per abrogare la Reale).

- **Chersovani**: *«L'interpretazione dei dati del referendum è difficile, proprio per la situazione contraddittoria della città, soprattutto sul piano delle trasformazioni economiche e sociali intervenute a partire dagli anni '60. Questo si riflette sulla presenza di ben 15 liste per le elezioni comunali, conseguenza diretta del trattato di Osimo, che ha significato la rottura tra la Dc e una parte del suo elettorato, soprattutto il ceto medio mercantile, di tendenza moderata. Ci sono elementi molto confusi in questa storia del trattato di Osimo, non ultimo un certo razzismo contro il pericolo dell'invasione dei «barbari», i bosniaci o i macedoni, oltre che ragioni di carattere economico. Comunque in questo anno la lista «per Trieste», che sembrava una pericolosa concorrente della Dc, ha perso molti colpi, perchè si è diffusa la sensazione che la zona industriale proposta dal trattato sia molto ma molto lontana dalla sua realizzazione, se mai ci sarà.*

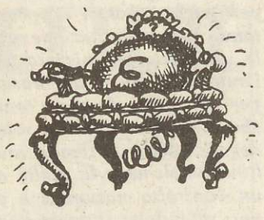
- **Qdl**: In questo contesto, quali sono le prospettive per i partiti della sinistra, vecchia e nuova?

- **Chersovani**: *«Il continuo restringimento della base pro-*

segue a pag. 8

(a cura di **P.F.L.**)

La Malfa for Pepsodent



Voglio una presidentessa

I primi nostri presidenti della Repubblica furono padri severi dell'ordinamento borghese. La severità dell'ottocentesco colletto inamidato che nascondeva lo sfruttamento e faceva rispettare la legge dell'ingiustizia, senza personalismi e senza guadagni leonini. De Nicola ed Einaudi rappresentarono la fase del Patriarcato dell'età dell'oro, l'epoca della non-contraddizione perchè - per ricostruire l'Italia c'erano a disposizione le Tavole della legge del liberalismo economico, da tutti accettate. A questa età ne successe un'altra, di segno diverso. I Padri Presidenti, presi nell'ingranaggio di un capitalismo sempre più aggressivo ma anche contrastato, si trasformarono in Padri Autoritari. Fu l'età dei generali, dei tentativi di colpo di stato, dei sogni presidenziali. L'epoca successiva si caratterizzò per la sua fase anarchico-confusionale. Il Padre Presidente, incapace di reggere una famiglia sempre più disgregata, si era dato al bere, come capita a molti autoritari che non possono più esercitare la loro autorità. Fu la breccia che permise la nascita dell'Età della Corruzione e della Superstizione. Oscurantismo e furti furono il simbolo del Padre Ladrone che non potendo più incarnare nessuna autorità morale faceva rivivere in se stesso i sogni agitati del suo partito. Era il lapsus vivente della Dc, la riprova che il mostro è una creatura sociale. Era la crisi dell'autoritarismo nel regno simbolico delle istituzioni. Ora si sta cercando un nuovo Padre Presidente che sia onesto e che incarni i vecchi ideali. Che faccia lavorare, che inculchi il senso del sacrificio, che esprima i sani valori della borghesia. Non ci stiamo avviando verso una fase di transizione, siamo all'inizio della fase di accumulazione capitalistica e devono essere riattivati tutti i modelli di parsimonia e di laboriosità. Tutti ai propri posti! Il Pci sta avvalorando queste tesi. L'uomo che sta cercando è di questo tipo, deve dimostrare che la Dc è buona, che ogni arretramento è una masochistica conquista. Penso che ce sia abbastanza per chiedere a gran voce che si entri nell'Era della Presidentessa. Un'epoca entusiasmante anche se incerta, in cui il potere dei padri [la gerarchia come unico funzionamento del reale] sia messo in crisi. Una donna presidente della Repubblica? Assurdo. Di una donna non ci si può fidare fino in fondo. E se fosse femminista? Potrebbe rifiutarsi di generare altri figli-padri, altri cazzuti produttori di merci e di violenza. Sarebbe un guaio per le Istituzioni e per tutti i Santi Padri Fondatori della Repubblica.

Pierot

Il Presidente, questo sconosciuto

Dal Gronchi rosa al Gronchi nero: con Tambroni

Con molta «tolleranza» si comportò anche gran parte della stampa (spesso influenzata, e foraggiata, da Mattei): che non riprese - a differenza di quanto è accaduto ora con Leone - se non in minima parte le «voci» che circolavano sul Presidente e la sua Corte, sui «favoriti» e le «favorite» (numerose queste, e bellissime, a quel che si diceva: e si facevano nomi di attricette e di mogli di notabili Dc), sugli «affarucci» patrocinati dal Presidente, per sè e per i suoi amici, in margine all'attività del Governo. Difficile oggi dire quanto ci fosse di vero: certo che Leone, al confronto, apparirebbe un Presidente irreprensibile...

Il campo in cui l'iniziativa di Gronchi fu più forte, fu la politica estera: egli fece viaggi all'estero, conditi di discorsi a grande effetto, in cui espose una linea politica certo più audace (e anche più confusa) di quella governativa; ebbe colloqui con Capi di Governo (come Adenauer), relegando il ministro degli esteri al ruolo di comparsa. Accadde perfino che una sua lettera «personale» ed Einsenhower fosse bloccata dal Ministero, che si rifiutò di inoltrarla con corriere diplomatico. Anche qui si vide (per esempio nella crisi di Suez, o nei rapporti con l'Urss) lo zampino di Mattei: ma le sinistre ne furono felici. Di ciò si impensierirono la Confindustria (nemica dell'Eni), il Vaticano e gli Usa: le polemiche relative misero a tratti in ombra quel che accadeva nei rapporti coi partiti, che Gronchi mirava a scavalcare.

Accadde anzi che in piena campagna elettorale, nell'aprile del '58, il Presidente desse una rovente intervista al *Figaro* contro la *«oligarchia burocratica che regna nel seno dei partiti»* e che ripetutamente riaffermasse il suo «dovere di coscienza» di dire, su tutto, la sua. Ma più ancora accadde che Gronchi premesse su settori della Dc perchè «aprissero» ai voti missini; e che il suo protetto Tambroni, ministro degli Interni dal '55 al '58, raccogliesse tonnellate di *dossier* su tutti gli uomini politici italiani, Dc in testa.

Erano gli anni del nascere del gollismo: e l'esempio piaceva a molti. Logorati vari governi (Zoli, poi Fanfani, infine Segni) per l'incapacità di scegliere fra Msi o apertura a sinistra, si giunse così al governo del «favorito»: Tambroni.

Il governo Tambroni è rimasto nella memoria della classe operaia come il «governo coi fascisti» ma al momento in cui nacque esso era soprattutto il governo personale del Presidente della Repubblica, l'amico delle sinistre e dell'Unione Sovietica. Assai prima dei moti di luglio, Tambroni generalizzò (d'accordo con Gronchi) un intervento sistematico e inaudito della polizia nell'attività dell'opposizione, e potenziò schedature, corpi speciali e servizi segreti. Fu allora che De Lorenzo, capo del Sifar, diventò di casa al Quirinale.

La rivolta proletaria del luglio, che prese come nemico il Msi, ebbe un effetto riflesso; la fine delle velleità di Gronchi, che fino alla fine del suo mandato (nel '63) fu definitivamente messo a tacere dal Parlamento e dai partiti.

Paolo Mori

(continua)

Intervista a Giacinto Militello, segretario generale Fulc

Perchè i chimici attaccano confindustria e governo

Sfoglio i giornali nel lungo tragitto in autobus fino alla Fulc, dove intervisterò Giacinto Militello. La chimica occupa le prime pagine, si dà per scontato che «il risanamento» creerà 10-20 mila posti di lavoro «eccedenti» (che, in lingua corrente, sono altrettanti licenziamenti). Il tema per questa intervista con il segretario della Fulc, la prima di una serie con i dirigenti dei sindacati industriali, è dunque già dato dalle cose.

- Qdl: *In questi giorni il sindacato ha adottato un linguaggio duro con il governo. La Fulc l'aveva anticipato fin da maggio, con il convegno di Brindisi. In un certo senso ne siete stati i procursori?*

«Il settore chimico - risponde il mio interlocutore - *è il più investito dalla crisi: attacchi all'occcupazione, salari non pagati, abuso della cassa integrazione. Sono fatti che esigono una risposta rigorosa. Ma questa situazione ci porta anche a un impatto fortemente critico verso il governo. Sulla vicenda chimica, le sue responsabilità passate sono di primo piano. In questi mesi, nel migliore dei casi, si può parlare di non intervento. Il che, oggettivamente, favorisce le manovre contro l'occupazione e contro la classe operaia».*

- Qdl: La stampa dà per scontato che il risanamento del settore comporti dai 10 ai 20 mila licenziati. Pare che l'unico problema sia come dirlo nel Mezzogiorno. Voi, che cosa sostenete?

«Lo scontro non riguarda più il risanamento, riguarda il come. Per noi, l'intervento su un settore va fatto con una visione generale del rapporto che passa fra il settore e l'economia complessiva del paese. La Fulc non chiede un piano per la chimica, ma un piano della chimica che sia funzionale al bisogno di cambiare il modello di sviluppo. Chiediamo, in particolare, che gli investimenti nella chimica siano funzionali allo sviluppo dei settori arretrati dell'economia italiana. Questo ci porta a fare i conti non solo con i grandi gruppi chimici, ma con tutto il padronato e con il governo. Da questa impostazione partiamo per affrontare i problemi dell'occupazione, che esistono, indubbiamente nel settore chimico e in particolare nel comparto delle fibre. Se si accerta, fuori da ogni manovra o cifra terroristica, che esiste manodopera «esuberante», il governo deve prevedere soluzioni alternative dentro il settore o fuori.

Questa previsione può avere diversi stadi di approssimazione, deve privilegiare il Sud, e in particolare deve essere interna a un disegno di politica industriale, di cambiamento della struttura produttiva chimica e di diverso rapporto con i settori che utilizzano i prodotti chimici. E' abbastanza chiaro, invece, che a livello di governo c'è una concezione diversa del piano di settore. Alla manodopera esuberante prospetteranno o soluzioni assistenziali o forme di parcheggio verso il licenziamento. E' una prospettiva che rifiutiamo fermamente.

Nell'ultimo incontro che abbiamo avuto con il governo, sull'impostazione del piano di settore, è stato in qualche modo curioso constatare come i più accaniti teorizzatori degli «interventi orizzontali» si siano oggi trasformati in rigidi «settorialisti». Per loro, il piano non deve contenere scelte generali, costruire primi rapporti intersettoriali, dev'essere scomposto in segmenti. Per loro questo è forse il metodo rivelatosi più adeguato a perseguire l'obiettivo di restringere l'apparato produttivo e l'occupazione. Con questa impostazione, i programmatori intendono premiare «i settori che tirano», rispetto ai settori chimici, seguendo una logica dimercato che non tiene conto dei veri problemi dell'economia italiana, con una vocazione europeistica assai sospetta, perchè non fa i conti con i mutamenti in corso nel mercato internazionale».

- Qdl: Tu stesso introduci la mia terza domanda. Non c'è una scelta di subalternità da parte della classe dirigente italiana?

«Il problema è di vedere quali sono le ragioni oggettive che spingono la nostra classe dirigente a una posizione subordinata. Nessun capitalista rinuncia per vocazione. Nel caso della chimica, il distacco tecnologico con i paesi capitalisti più avanzati anche per i nostri settori più forti, è di 15-20 anni. E crescerà, se ti programmano solo la razionalizzazione dell'esistente. E intanto vengono avanti anche i paesi in via di sviluppo. E i paesi socialisti.

Il padronato italiano capisce benissimo che questa tenaglia rischia di farci compiere una regressione enorme. Ma qual'è la loro filosofia? Da soli non ce la fanno a difendersi, hanno bisogno dell'Europa Comunitaria, ma contrattano dentro a questa logica subordinata: voi tedeschi, inglesi, olandesi assicurateci alcune quote di mercato, per alcuni prodotti tradizionali, e noi non vi disturbiamo nei settori incui siete forti. Qualche impresa manterrà una posizione sul mercato internazionale. Ma l'economia italiana sarà sempre più vincolata alla penetrazione, nel nostro stesso mercato, dei grandi gruppi che si vanno rafforzando. E' anche per questo che lo scontro sulla chimica ha un interesse generale».

- Qdl: Un'ultima domanda. Fin dal convegno di Brindisi voi avete dato un giudizio autocritico e critico sul modo in cui il sindacato italiano si è mosso in questi mesi. Vuoi precisarlo per noi?

«Preparando il convegno e la manifestazione di Brindisi la Fulc ha portato fra i lavoratori nelle assemblee, una riflessione critica e autocritica. E' necessario che il sindacato difenda le istituzioni democratiche, ma la democrazia si difende facendo sempre i conti con le forze che agiscono sulla crisi per attaccare l'occupazione e il potere del sindacato. Occorreva tradurre in scelte di movimento la convinzione, pur espressa, che esisteva un rapporto tra le azioni terroristiche delle Br e gli interessi e le manovre delle forze reazionarie. C'è stata scissione, invece, tra i due aspetti. Nei due mesi di tregua che ci sono stati, la crisi ha continuato a pesare sull'occupazione e sulla tenuta del movimento. Da Brindisi, abbiamo voluto lanciare un messaggio all'insieme del movimento sindacale: che bisognava recuperare questo ritardo».

(a cura di **Ninetta Zandegiacomi**)

Il sindacato propone nuove lotte

GENOVA - In risposta all'atteggiamento del governo nei confronti dei piani di settore per la siderurgia ieri si è svolto a Genova uno sciopero nazionale delle aziende ex-Egam e delle altre aziende produttrici di acciai speciali. Al termine della manifestazione si è tenuta una conferenza stampa nella quale il Segretario della Flm, Sabbatini, ha detto che nei prossimi mesi si giocherà tutta la strategia sindacale sulle partecipazioni statali, per questo ha continuato Sabbatini bisognerà attrezzarsi per uno scontro durissimo, che avrà come obiettivo una modifica radicale della politica economica del governo. Sabbatini ha quindi proposto l'innesto di un'azione di lotta che coinvolga in una manifestazione nazionale i diversi settori industriali e che trovi un momento concreto di realizzazione nelle prossime settimane. Del Turco, in un intervento successivo ha ulteriormente specificato la proposta sindacale indicando anche nelle regioni meridionali le categorie operaie direttamente interessate

La reazione Dc al caso Giacchi e il presunto «diritto di primogenitura» avanzato dal Pci

Il prof. Orio Giacchi ha lasciato l'incarico di giudice «aggregato» presso la Corte Costituzionale che sta giudicando gli imputati del processo Lockheed. Con una lettera al presidente della Corte Paolo Rossi, Giacchi ha invocato la necessità di avere «piena serenità di spirito ed intera disponibilità di tempo» per rispondere a «infondati ed ignobili attacchi» da parte di «qualche pubblicazione» verso cui intende «procedere a querele e denunce».

Aspettando le querele e le denunce per «diffamazione e per calunnia» a suo danno cerchiamo di spiegarci le vere ragioni di questa improvvisa dipartita di Giacchi che non più di due settimane fa aveva ritenuto di «resistere» al suo posto malgrado gli attacchi della stampa democratica imperversassero. Molteplici, riteniamo, sono le ragioni del gesto di Orio Giacchi. La prima risiede nell'evoluzione del processo Lockheed dal quale è uscito fuori un'altra-oltre a quelle già note - correlazione specifica tra Giacchi e gli imbrogli dei fratelli Lfebvre.

Ci riferiamo alla «sorprendente e inattesa» deposizione testimoniale di Renzo Chiovenda, uno dei tanti amministratori di una delle tante società di comodo dei Lefebvre. Chiovenda l'altro giorno ha affermato, davanti alla Corte che la sua società era in affari con - senti senti - la Cosindit (la ditta che cercò di turlupinare lo stato indonesiano e della quale Giacchi era uno degli amministratori) e la Terni Chimica e cioè la società della quale il «nostro» Giacchi è ancora presidente!

Che Giacchi, il quale si era trovato un comodo rifugio proprio tra i giudici di palazzo della Consulta (mandato con tanto di delega del partito di Zaccagnini e Leone) sia sul punto di diventare uno degli accusati, a questo punto può diventare un'ipotesi tutt'altro che azzardata.

Ma c'è, nella rinuncia di Giacchi, anche il sapore di una decisione presa nel vertice della scandalo-Leone, cioè in una vicenda in cui certi equilibri, certe omertà, alla fine si deteriorano e rompono. Tuttavia non ci sentiamo esattamente del parere che esprime l'*Unità* quando prende il caso Giacchi come il «simbolo» «il segno che qualcosa cambia», mettendo la vicenda delle dimissioni del presidente della Repubblica e quelle di Giacchi tra i presunti risultati della cosiddetta «campagna di moralizzazione della vita pubblica», indetta a suo tempo dal Pci. L'*Unità* si arroga la primogenitura della denuncia dello scandalo Leone e di quello Giacchi contro una realtà che la smentisce sia per quanto riguarda le dimissioni di Leone, invocate dal Pci solo qualche ora prima che esse avvenissero (dopo anni di denunce) sia per quanto riguarda Giacchi verso il quale la decisione di iniziare la ricusazione è stata presa soltanto dopo l'iniziativa autonoma di Dall'Ora.

E non ci dimentichiamo neppure che il prof. Smuraglia del Pci votò a favore della concessione della libertà provvisoria ai fratelli Lefebvre. Ma, a parte le rincorse al recupero del Pci, ciò cui vogliamo prestare più attenzione è il fatto che dietro alle dimissioni di Lefebvre appare, per adesso appena accennata, una reazione democristiana che non mancherà di farsi sentire nelle prossime vicende del processo Lockheed. Ci riferiamo innanzitutto all'attacco della Dc al giudice comunista Malagugini attaccato ieri da un corsivo del *Popolo* per una presunta posizione di incompatibilità della sua posizione di giudice, per precedenti affermazioni sui fratelli Lefebvre. La Dc scatenerà la rissa?

C'è da spettarselo. La Dc vuole ormai apertamente stornare l'attenzione su un processo che è entrato in una fase delicatissima. Il turno adesso toccherebbe ai testi americani (Cowden, Roha e Martin hanno già dichiarato di essere pronti a rispondere anche se in America) dai quali le accuse ai ministri accusati di corruzione potrebbero venire nuovamente confermate.

QUIRINALE
Le possibili maggioranze

(*Adn-Kronos*) Quali potrebbero essere, cifre alla mano, le maggioranze in grado di esprimere il nuovo capo dello stato - anche alla luce di quanto detto giorni fa dall'on. Chiaromonte circa le sette maggioranze possibili calcolate da Natta?

Effettivamente le sette maggioranze di Natta sembrano teoricamente realizzabili, ma ovviamente per la maggior parte solo dopo il terzo scrutinio, quando si abbassa il quorum necessario per l'elezione.

Premesso che i «grandi elettori» sono 1010 e che per i primi 3 scrutini la maggioranza necessaria è dei due terzi dell'assemblea (cioè 674 voti; c'è da ricordare che anche i non votanti - come ad esempio i presidenti delle due camere - vengono computati ai fini del quorum), *mentre per le successive votazioni è sufficiente una maggioranza del 50 per cento più uno dei votanti* [506], *si può osservare che, nel corso delle prime tre votazioni, è possibile eleggere un candidato solo a tre condizioni:*

1) con un *accordo Dc-Pci* che insieme avrebbero (contando i delegati delle regioni) 763 voti (321 parlamentari il Pci più 20 delegati; 398 parlamentari la Dc più 24 delegati);

2) un *accordo tra tutti i cinque partiti* della maggioranza (Dc, Pci, Psi, Psdi e Pri) che totalizzerebbero uniti 905 voti (398+24 la Dc; 321+20 il Pci; 88+8 il Psi; 23+2 il Psdi; 20+1 il Pri);

3) un *accordo generale tra tutti i partiti* e le forze dell'arco costituzionale e cioè tra quelle forze che hanno contribuito alla elaborazione della nostra costituzione (i cinque della maggioranza uniti a Pli e sinistra indipendente che rispettivamente hanno 7 seggi più 1 e 25) che darebbe al candidato prescelto 938 voti

Per quel che riguarda le votazioni successive alla terza (a maggioranza semplice), calando il quorum le ipotesi sono ovviamente più diversificate ed è proprio a partire dalla quarta votazione che, appunto, salgono a sette le ipotesi di maggioranza possibili.

Una di quelle è in realtà possibile solo in teoria, mentre nella pratica è assai difficile: è quella che si riferisce alla *eventuale elezione di un candidato di centro-destra* (come avvenne nel '71) per Leone). Perchè in teoria sì e in pratica no? Il fatto è che Dc, Pli, Dn, Msi e Pri (cioè i partiti - all'epoca il Msi non aveva ancora subito la scissione di Democrazia Nazionale - che elessero Leone alla presidenza) avrebbero a disposizione 500 voti (398+24 Dc; 7+1 Pli; 23 Msi; 26 Dn; 20+1 Pri) a cui potrebbero aggiungersi i 6 (5+1) della Svp. Quindi la maggioranza possibile sarebbe proprio quella minima necessaria, 506 voti e non garantirebbe contro il pericolo di defezioni (sia per eventuali malattie che i franchi tiratori).

Al contrario - e questa è la quinta ipotesi - sarebbe possibile l'elezione di un *candidato di «centrosinistra»:* Dc, Psi, Psdi e Pri hanno infatti 564 voti che - nell'ipotesi di una adesione del Pli e della Svp - potrebbero salire a 578.

Un'altra ipotesi è quella di un *candidato delle sinistre: secondo i calcoli sarebbe possibile:* le forze di sinistra infatti hanno assieme 518 voti (321+20 Pci; 88+8 Psi; 23+2 Psdi; 25 sinistra indipendente; 6 Dp; 4 Pr e 20+1 Pri). C'è comunque da tener presente che in realtà i voti reali su cui contare sarebbero due in meno, cioè 516, poichè per prassi i presidenti delle due camere non votano. E questa volta sono un comunista, Pietro Ingrao, e un socialista, Edoardo Catellani.

Infine, la settima ipotesi è quella di una *maggioranza «laica»:* le forze dell'area laica (cioè i 518 voti della sinistra e i 7+1 del Pli) dispongono di 526 voti, per cui, teoricamente, potrebbero eleggere al Quirinale un loro candidato.

EDITORIA
Il Psi attacca il governo per i ritardi sulla riforma

Il relatore sulla legge della riforma dell'editoria on. Aldo Aniasi commentando le difficoltà che incontra la riforma dell'editoria ha affermato, che «ancora una volta si ha una conferma dei timori nutriti dai socialisti sulle intenzioni dilatorie del governo nei confronti della riforma stessa.

«Dopo cinque mesi di latitanza il governo ha infatti fornito dati relativi al costo delle riforme tesi a dimostrare che si tratta di una spesa insostenibile. Le commissioni parlamentari che devono esprimere un parere sul testo redatto dal comitato ristretto stanno registrando come è accaduto per le commissioni bilancio e industria, risposte del così le norme antitrust che sono la parte più qualificante della legge.

«I socialisti - ha concluso Aniasi - denunciano questo tentativo e chiedono che i partiti che sorreggono il governo assumano un preciso atteggiamento per chiarire responsabilità e rimuovere rapidamente gli ostacoli frapposti».

LA SITUAZIONE

Per mezz'ora in più...

Il sindacato alza la voce. Pura mossa demagogica, di pressione oppure c'è una reale correzione di tiro? Difficile pensare a questa seconda ipotesi seguendo le vicende delle ultime settimane delle organizzazioni sindacali. Difficile anche guardando alla segreteria unitari di martedì. Il sindacato è in difficoltà, perchè come scrivevamo ieri «si sta, sgretolando la linea dell'Eur», proprio tra le mani dei suoi più convinti sostenitori. Le organizzazioni sindacali si trovano così in una «impasse» notevole. Stretti fra un governo ed un padronato che dopo aver plaudito alla moderazione dell'Eur proseguono indisturbati per la loro strada, non mollando nemmeno quelle briciole indispensabili per affermare di aver ricevuto contro partite. Dall'altra resta un movimento operaio che sicuramente «ha il fiato grosso», ma che dimostra risorse impensate. Ed ecco che le categorie riprendono un po' di spazio. Ed ecco che alla Fiat si fa la voce grossa sulla mezz'ora. Ma non sono solo minacce. Le strutture periferiche stanno approntando una mobilitazione reale, concreta, organizzata per l'autoriduzione dell'orario, per «prendersi la mezz'ora», che la Fiat continua a voler negare. Certo l'azienda multinazionale nega la realtà di un contratto nazionale e di uno aziendale; tuttavia è indiscutibile che la Flm si presenta in modo compatto a questa scadenza senza «le sbavature» di posizioni che invece aveva dovuto registrato negli ultimi tempi tra le sue componenti. Inoltre le assemblee nelle officine confermano che i lavoratori non sono disponibili ad allentare neppure temporalmente di fronte alle strozzature produttive, la loro «rigidità».

«Non voglio tornare indietro a quando alla Fiat si facevano straordinari d'estate e cassa integrazione d'inverno». Affermavano gli operai più anziani nelle assemblee rievocando gli anni '50 e '60, durante il regno di Valletta. «Non vogliamo tornare indiedati non vogliamo maggior sfruttamento per ricevere quello che ci siamo conquistati in anni di lotta. Insomma pur tra la morsa del terrorismo e della crisi, pur tra difficoltà di collegamento tra «base e vertice» pur con le critiche e la sfiducia che molte posizioni sindacali provocano in questi mesi, la classe operaia alla Fiat non abdica. Ed è un sintomo importante Per due ordini di ragioni. In primo luogo perchè la Fiat è stata in questi 10 anni [proprio il periodo che qualcuno vorrebbe liquidare] un punto di riferimento insostituibile. Ed in secondo luogo perchè la questione in gioco è l'orario. Cioè proprio quella questione su cui una parte del sindacato vorrebbe qualificare i prossimi rinnovi contrattuali. Da qui la portata della lotta alla Fiat e la decisione che la mezz'ora «Fiat d'accordo o meno» da luglio si usufruisce.

G.B.

ATTENTATI
Alcune domande sull'ultimo omicidio delle Br a Genova

GENOVA - L'urlo strozzato uscito dalla bocca della moglie del commissario capo Esposito sulla scena del delitto pochi minuti dopo il fatto, la dice molto lunga. Quel «l'avete ucciso voi» urlato in faccia agli inquirenti presenti non è solo lo sfogo di una donna colpita così profondamente per la morte del marito, è anche un mettere il dito sulla piaga. Infatti sui giornali locali e su quelli nazionali tutti si sono affrettati a riempire le pagine di attestazioni di cordoglio e di immagini sanguinolente che fanno vendere copie. Pochi si sono posti alcune semplici domande: 1) perchè proprio Esposito ormai uscito dal gioco da tempo? 2) Perchè se è vero che il commissario aveva a più riprese segnalato la pericolosità della sua situazione, nulla è stato fatto per proteggerlo adeguatamente? 3) perchè un grosso esperto sulle Br da anni sulla breccia, è stato confinato in un commissariato periferico ad occuparsi di furti d'appartamento e di vecchietti sulla passeggiata a mare, proprio negli stessi mesi in cui le Brigate Rosse a Genova e in tutta Italia con il sequestro Moro continuavano ad inperversare indisturbate mentre i responsabili della questura e della Digos facevano buchi nell'acqua a ripetizione? 4) perchè le indagini sono state affidate stranamente alla squadra mobile e non alla Digos?

Tutte domande lecite alle quali nessuno si è posto il problema di dare drisposta. Certo le proteste non sono mancate, la classe operaia genovese ha risposto con fermezza nelle fabbriche e nelle altre aziende genovesi all'ennesimo assassinio, con lo sciopero immediato e proteste ancora più importanti si sono avute dentro la stessa questura dove gli agenti si sono più volte lasciati andare a tristi considerazioni sul fatto che molti uomini sono da tempo sottratti alle indagini per essere utilizzati come inutili scorte a politici e industriali obbligando i pochi rimasti a sobbarcarsi il doppio lavoro. La, protesta dei poliziotti era scoppiata apertamente poco tempo fa con una presa di posizione del sindacato contro i metodi di indagine «a senso unico» imposta dal questore De Longis. A questa giusta protesta la risposta era stata la repressione, l'intimidazione ded il trasferimento. Difficile dire dove porteranno le indagini in corso. Probabilmente gli investigatori faranno il solito buco nell'acqua. Certo i poliziottti trasferiti dagli archivi e dalla segreteria del questore sulle strade con un mitra a pronto uso serviranno a spaventare e magari ad aammazzare anche qualche povero cristo («la legge Reale insegna») ma certo non saranno altro che un ennesimo espendiente demagogico per sollevare un polverone che copra tutto con il silenzio. Intanto ieri le Br si sono fatte vive con un volantino nel quale motivano la scelta di uccidere Esposito.

QUIRINALE
Incontro ravvicinato Dc-Pci

In piena «campagna elettorale» per il presidente della Repubblica, la Dc ha sferrato un attacco durissimo al Psi, con un editoriale del suo settimanale «La discussione», nel quale la Dc rivendica la sua disponibilità a scegliere un «presidente di tutti» e rigetta le pretese «partitiche» del Psi. Si potrebbe obiettare: da che pulpito viene la predica, la in questa occasione - come in altre - la Dc è spalleggiata dal Pci. Il quale, proprio nell'incontro di ieri con la Dc, ha espresso una concordanza di valutazioni generali sui criteri per l'elezione del presidente proprio con la Dc, come hanno dichiarato Galloni e Chiaromonte alla uscita dalla riunione. L'incontro Dc-Psi invece avverrà all'inizio della prossima settimana, ma è evidente che ormai la candidatura di La Malfa (come risulta dai commenti democristiani alle dichiarazioni di Craxi) è l'obiettivo di Pci e Dc, per non parlare del Pri. Non sarà semplice vincere le resistenze del Psi e del Psdi, per non parlare di ampi settori dell'opinione pubblica.

Da segnalare infine un articolo di Natalia Ginzburg sulla prima pagina de *La Stampa* di Torino, nel quale indica quelli che, a suo parere, dovrebbero essere i candidati: Terracini o Foa.

Dietro il «delitto per noia» maschilismo e nazismo

Giorgio Invernizzi e Fabrizio De Michelis durante l'udienza di ieri. Il processo riprenderà lunedì mattina alla seconda Corte d'Assise. *(Foto M. Pilla - QdL).*

MILANO - «Han così la faccia da bravi ragazzi», dice una donna e se ne va scuotendo la testa. Come molti altri tra il pubblico, è venuta in Corte d'Assise solo per vederli. Giorgio Invernizzi e Fabrizio De Michelis, assassini rei confessi di Olga Julia Calzoni, non hanno la faccia del «mostro». Ventidue anni ciascuno, l'aria del ragazzobene, con gli immancabili ray-ban e l'aria tra l'indifferente e lo sfottente, hanno la faccia classica del sanbabilino. Macchine di grossa cilindrata, ragazze, noia.

Per noia hanno ucciso predisponendo con accuratezza tutti i particolari dell'assassinio: le pistole, i cerotti, l'ancora, i blocchi di cemento, la siringa, il registratore per incidere il «ciao mamma» di Julia che doveva servire a ottenere un riscatto.

La gente del pubblico, un centinaio di persone, nessuna del loro «giro» almeno all'aspetto e alla frasi colte qua e là, li guarda con insistenza. Come hanno potuto? Si chiedono. Nella risposta a questa domanda sta tutto il carattere «politico» di questo processo. L'Msi riuscirà quasi certamente a starsene fuori. Subito dopo l'assassinio, due anni fa, la Federazione provinciale aveva prontamente emesso un comunicato per sostenere che i due non erano iscritti al Msi nè al Fdg, organizzazioni che peraltro i due ritenevano «troppo democratiche» per la loro passione alle pistole. Gli avvocati della difesa sembrano aver scelto, stando alle prime battute, la linea delle attenuanti e della complicità maschile («accertare per quale meccanismo psichico... per quale pulsione istintuale... sulla base di quali motivazioni del profondo...»). Solo uno dei tre, il difensore di Paolo Penco accusato di aver fornito loro le armi è noto come avvocato politicamente di destra.

Per questa via, forse, il processo potrebbe ricondurre ad organizzazioni di destra, quelle con la tessera. Ma poco importa. I sanbabilini non hanno tessera, sono la dimostrazione vivente di come un'ideologia politica conduca allo stravolgimento di ogni valore umano. Fabrizio De Michelis e Giorgio Invernizzi hanno letto Nietsche, accolto la teoria del superuomo quello «che dà e toglie la vita» come ha detto Invernizzi ricordando la sensazione di potenza provata mentre sparava alla sua amica ed ex-ragazza Julia.

Un delitto fascista e un delitto sessuale, con una dinamica più sofisticata di quella del delitto del Circeo, con un sadismo più lucido, più freddo. Nazismo e maschilismo come potere assoluto sulla vita del debole.

Il processo riprende lunedì. La corte, formata da sei donne e da due giudici togati, ha respinto ieri tutte le principali eccezioni della difesa degli imputati.

L. L.

All'ospedale Fatebenefratelli di Milano

Quando su tredici solo uno non fa obiezione

La notizia come viene data dai giornali: una signora di 35 anni, madre di due figli chiede di interrompere la gravidanza per motivi socio-economici. Viene ricoverata al Fatebenefratelli e dopo essere stata sottoposta a tutti gli esami di «routine» venerdì 16/6, nella mattinata, inizia l'intervento. È in sala operatoria l'unico medico non-obiettore di tutto l'ospedale, durante il raschiamento «gli strumenti toccano la parete di fondo dell'utero, la sfondano e penetrano nella cavità peritonale provocando una grave lesione all'intestino. L'emorragia è immediata e grave. Tutto l'ospedale è sottosopra. Non si può portare a termine l'intervento perchè la donna deve essere a questo punto operata d'urgenza dall'equipe di pronto soccorso diretta dal primario prof. Fulvio Falcone. La donna viene così sottoposta a laparatomia, viene suturato l'utero e resecato l'intestino (circa 10 centimetri). Il piccolo bambino è rimasto vivo nell'utero materno; non si sa quali siano le sue condizioni. La gravidanza non è interrotta». (*Avvenire* di domenica 18/6/78). È una notizia sospetta perchè al Fatebenefratelli su 13 medici del reparto ostetrico-ginecologico (70 letti) in 12 hanno presentato obiezione di coscienza, l'unico medico che effettuerà aborti è il dottor Italo Sagone.

Riesco ad avere un appuntamento con lui, gli chiedo se mi racconta come sono andate le cose; *«La paziente è ancora ricoverata* - mi dice - *quindi io non posso fornire elementi che portino alla individuazione della persona in questione. Posso solo dire che nulla di quanto hanno riportato i giornali è esatto: i fatti non si sono svolti in quel modo, non è giusta nè l'età nè quanti figli già aveva, nè la data dell'intervento. Non è vero nulla e quando la signora uscirà da questo ospedale spiegherò in un comunicato come sono andate le cose e eventualmente inizierò un procedimento per diffamazione nei confronti di quei giornali che si sono presi la briga di raccontare tutte queste balle».*

Domanda - Ma allora non c'è stato alcuno sfondamento dell'utero e dell'intestino?

Risposta «Posso solo dirle che non c'è stata nessuna urgenza, nessun panico nell'ospedale, la paziente era sotto anestesia, mi sono reso conto di una anomalia anatomica quindi ho ritenuto che prima di procedere al raschiamento era opportuno chiedere l'intervento di un chirurgo».

D - È vero che non c'è stata interruzione della gravidanza?

R - «Posso assicurarle che quando la signora lascerà l'ospedale non sarà più gravida».

D - Com'è successo che la stampa uscisse con quelle notizie, che venisse al corrente del fatto in un modo così distorto?

R - «È significativo che la notizia sia apparsa per prima sull'*Avvenire*. Tra l'altro vengono usati dei termini che sono strettamente tecnici e ritengo che solo un medico possa averla fornita. Qui i rapporti sono molto tesi, sono l'unico che non ha fatto obiezione».

D - Cosa ne pensa dell'obiezione di coscienza?

R - «Se è sincera è giusta, se è fatta per far alzare i prezzi dell'aborto clandestino è una porcata».

D - Lei faceva aborti anche prima che fosse approvata questa legge?

R - «Si li ho sempre fatti, ma non mi sono mai arricchito, però non sono l'unico qua dentro che faceva gli aborti clandestinamente».

D - E della legge che cosa pensa?

R - «È una puttanata, hanno fatto il tetto senza le fondamenta, a cosa serve una legge se poi non si costruiscono anche le strutture per poterla applicare. È una legge estremamente nebulosa, la donna trova un medico che le rilascia un certificato e poi viene da me e io devo farle l'intervento senza avere la possibilità di decidere nulla. Il medico dell'ospedale è trasformato in un boia, non ha nessuna possibilità di intervenire».

D - Io ritengo che non siano questi i limiti maggiori della legge, c'è il problema delle minorenni, quello degli obiettori, l'autodeterminazione della donna che non è rispettata. Lei sente questo bisogno di decidere se sia o non sia il caso di effettuare un aborto, ma non crede che questa decisione spetti alla donna, non crede che quando una donna arriva a chiedere di interrompere la gravidanza ci ha già pensato a lungo.

Dal giorno in cui le mestruazioni cominciano a tardare fino a quando è possibile effettuare il gravindex devono passare quindici giorni come minimo e sono giorni in cui si pensa molto, quei sette giorni che la legge impone sono una presa in giro. Non è perchè lo impone la legge che le donne non utilizzeranno l'aborto come contraccettivo.

Suona il telefono, deve scendere in accettazione perchè è arrivata una sua paziente, peccato.

Stefania Fuso Nerini

Secondo gli studiosi gli psicofarmaci fanno bene

ROMA Si è concluso il convegno sull'uso degli psicofarmaci nella cura delle malattie mentali svoltosi giovedì a Roma. I risultati finali del convegno sono perfettamente in linea con l'attuale politica farmacologica: dopo 20 anni di uso (e di abuso) gli psicofarmaci hanno dato risultati che gli studiosi di tutto il mondo giudicano soddisfacenti. A conferma di ciò, apprendiamo con gioia che, nell'anno in corso, è prevista in tutto il mondo per questi farmaci, una spesa complessiva di tremila miliardi. Andrebbe ricordato a questi signori che la fabbricazione e la vendita di droghe psicofarmacologiche si è rivelato per le industrie interessate uno dei più redditizi investimenti degli ultimi anni e che, le persone divenute dipendenti sono ormai parecchi milioni. Va ricordato, inoltre, che l'uso psichiatrico di questi farmaci non è quasi mai per il benessere del paziente ma favorisce solo un controllo da parte dei «guardiani».

Affette da rosolia da 20 giorni aspettano l'aborto

CATANZARO — Due donne, una di 24 anni e una di *21 anni* sono ricoverate da venti giorni presso l'ospedale di Catanzaro per interruzione della gravidanza. Il caso è particolarmente grave perchè le due donne hanno contratto durante le prime settimane di gravidanza la rosolia ed è risaputo che questo porta in alta percentuale di casi, ad una malformazione del feto. Tuttavia i medici dell'o*spedale si rifiutano* di intervenire poichè hanno presentato obiezione di coscienza in blocco.

La volontà di fare rispettare la legge è stata ribadita dalle donne di Catanzaro che si sono recate dal Presidente del consiglio di Amministrazione.

Il Comitato Scientifico Tecnico denuncia la Regione

Gli sconvolgenti risultati dell'indagine a Seveso

Il Comitato scientifico tecnico popolare ha tenuto ieri mattina una conferenza stampa per rendere noti i risultati di una ricerca fatta sui possibili effetti della disposizione alla diossina nei residenti dell'area di Seveso. La ricerca è stata fatta in collaborazione col dipartimento di Tossicologia dell'Università di Wageningen (Olanda), dato che le autorità italiane, pure interpellate, hanno sempre dato risposte elusive. Nessuno studio in merito al problema è stato infatti mai condotto (o reso pubblico) in Italia c'è invece un test indicativo dell'esposizione a diossina, già sperimentanto in America che consiste nel fare lo «spettro delle porfirine urinarie». Le 'porfirine' sono un costituente del fegato: in presenza di diossina il loro metabolismo si altera e cominciano a accumularsi in modo abnorme riversandosi poi nelle urine, dove possono essere analizzate. Se classificate ad una ad una, le porfirine possono fornire un buon indice dell'esposizione della popolazione alle sostanze tossiche: attraverso di loro si può anche definire la progressione della malattia, dallo studio iniziale fino a quello più grave. Nei campioni di urine dei soggetti esposti a Tcdd nell'area di Seveso-Cesano (un gruppo di lavoratori Icmesa, un gruppo delle case Fanfani, di Baruccana e Cassina Savina) è risultato che lo spettro delle porfirine urinarie risulta alterato nel 64% dei soggetti esaminati: l'alterazione, già di per sè molto grave produce una lesione che si chiama: 'porfiria cronica epatica di tipo A2' e può essere, secondo quanto affermato dal Prof. Doss della Rft, «il primo anello di una catena che conduce a una patologia irreversibile del fegato».

Le lesioni al fegato si distribuiscono inoltre in modo caratteristico dentro i campioni di popolazioni studiati; gli operai dell'Icmesa presentano questa affezione al 100%, all'81% gli abitanti delle case Fanfani, al 66% quelli di Barruccana e al 14% quelli di Cassina Savina. Le differenze sono dunque significative anche dal punto di vista statistico. Esiste inoltre anche un documento dell'ospedale di Desio che parla di una percentuale del 33,8% di ingrossamento al fegato anche tra gli operai addetti alla bonifica. Anche le morti per cirrosi epatica sono aumentante in modo significativo tra il 75 e il 77. Nonostante l'evidenza dei risultati c'è ancora chi, come il prof. Dioguardi, ha il coraggio di affermare che «sugli abitanti di Seveso non si è rilevata alcuna alterazione». Per tutti questi motivi il Comitato Scientifico Tecnico, contro il quale è in atto una pesante campagna di intimidazione e di ricatto, ha presentanto una denuncia legale dell'operato della Regione e chiede un dibattito pubblico con tutta la commissione medico-epidemiologica sulla ricerca effettuata. L'8 luglio sarà tenuto in zona inquinata, un convegno in cui verrà chiesta la modifica del monitoraggio

Il processo inizia lunedì ma il rischio maggiore è l'estradizione in Svizzera e poi in Rft

Petra Krause davanti ai giudici di Napoli

NAPOLI Petra Krause comparirà lunedì mattina davanti alla terza sezione della Corte d'Assise di Napoli. L'accusa che la magistratura italiana ha formulato contro la compagna è quella di aver partecipato all'incendio della Face Standard (Milano, ottobre '74) e di ricettazione di patente. Il procedimento è uno stralcio del processo contro i Nap, tenutosi a Napoli dal novembre '76 al febbraio '77: in quei mesi Petra era detenuta in attesa di giudizio nel lager svizzero di Winterthur, nel più completo isolamento. La sua posizione fu stralciata dal processone per evitare una richiesta di estradizione che avrebbe allungato i tempi del processo Nap che invece tutti - magistratura, apparati dello Stato e forze politiche - volevano celebrare al più presto. Nella deliberazione processuale Petra venne così definita «irreperibile» nonostante la magistratura - e in particolare i due giudici istruttori napoletani che erano stati a Winterthur per interrogarla - sapesse benissimo dove Petra si trovava.

La compagna intorno a questo ennesimo processo politico è stata preventivamente «riscaldata» nelle settimane scorse da una serie di articoli sulla stampa italiana ed estera. Claire Sterling, portavoce della Cia e «collega» universitaria di W. Colby ha pubblicato sull'autorevole *Herald Tribune* un articolo dal significativo titolo «Chi è veramente la terrorista Petra Krause», redatto in collaborazione con i servizi antiterrorismo di mezza Europa. L'articolo attacca tra l'altro la stampa e l'opinione pubblica italiana per la campagna condotta nell'estate del '77 a favore dei diritti di Petra

Per Petra, che ora è cittadina italiana, il rischio maggiore viene dalla richiesta di estradizione formulata dalla Rft e dalla Svizzera: in Svizzera Petra rischierebbe al massimo altri tre mesi di galera, ma di lì potrebbe essere inviata in Germania, cosa impossibile finchè si trova in Italia. Alla magistratura napoletana val la pena di ricordare anche l'ordinanza di libertà provvisoria, motivata non solo dalle precarie condizioni psico-fisiche della compagna ma anche « per la natura non eccessivamente grave dei reati contestati» e «per le qualità morali della detenuta».

G. F.

LETTERE LETTERE LETTERE LETTERE LETTERE

Esperienza di servizio civile in Friuli

Alla redazione del «Quotidiano dei Lavoratori»

Cari compagni, vi allego una lettera aperta che vi prego di pubblicare sul *Quotidiano*, affinchè un'esperienza negativa all'interno della nuova sinistra venga a conoscenza di tutti i compagni e non rimanga confinata a chi l'ha vissuta da una parte, e ad alcuni quadri del Pdup dall'altra. Questi ultimi infatti ed anche il *Manifesto*, non hanno fin'ora ritenuto (dal gennaio scorso) non dico di rendere pubblica, ma neanche di chiarire con me e gli altri compagni che l'hanno vissuta, questa esperienza di servizio civile in Friuli.

Sperando di incontrare tra di voi un po' più di spazio, vi mando fraterni saluti

Marco Faggioni [Milano]

- alla Segreteria del Pdup-Manifesto
- alla Redazione de «Il Manifesto» Quotidiano Comunista
- al «Compagno» Barazzutti c/o Comune di Cavazzo Carnico

A seguito dell'articolo apparso su Il Manifesto *in data 7 giugno u.s. contenente alcune affermazioni del «compagno» Barazzutti sull'operato svolto dagli obiettori di coscienza nel Comune di Cavazzo Carnico in Friuli, visto che ogni precedente tentativo di chiarimento interno al partito non ha ottenuto nessuna risposta, ritengo necessario e indispensabile chiarire che quanto affermato da Barazzutti in detto articolo è assolutamente falso, teso solo a screditare l'immagine degli obiettori di coscienza e del loro movimento, con lo scopo di nascondere le proprie incapacità e le responsabilità avute nell'intera vicenda.*

Abbiamo ripetutamente chiesto al «compagno» Barazzutti prima, e poi al partito e al Manifesto *la possibilità di far luce sulle responsabilità di questa «storia di difficoltà fra un sindaco compagno e diversi giovani compagni» per usare le stesse eufemistiche parole dell'articolista. Ma questi non hanno ritenuto di prendere questa nostra richiesta in alcuna considerazione dimostrando così di adottare, nella prassi quotidiana, la metodologia politica del silenzio e dell'insabbiamento, che tanto viene dagli stessi condannato a parole. E a questo silenzio suppongo non sia estraneo il fatto che Barazzutti si presenta in questi giorni alle regionali del Friuli, quale capolista del Pdup a Tolmezzo ed Udine.*

Questa lettera vuole pertanto essere un atto di costernata denuncia di come viene usato il potere [sia esso quello di un sindaco o quello di un partito o di un giornale] all'interno del Pdup, in un caso forse di importanza limitata ma sicuramente significativo; e cioè negando alla base ogni possibilità reale di confronto e di dialogo, ed anzi abusando di questo potere per screditare e mettere a tacere le possibili voci di critica.

Il coordinamento degli obiettori in Friuli tenterà nei prossimi giorni di arrivare ad un chiarimento definitivo sulla questione «obiettori di coscienza-Pdup»; ma a prescindere da questo tentativo, cui pure aderisco, ho sentito personalmente l'esigenza di comunicare ai tanti compagni che credono nelle possibilità democratiche del Pdup, quanto sia vicino in realtà il pericolo di diventare un partito che da libertà di parola solo agli iscritti [e a loro la da poi?], ed in cui quadri di vertice risultano invulnerabili a qualsiasi critica, grazie forse alla possibilità personale che hanno di portare a casa una manciata in più di voti.

Marco Faggioni

È uscito

quotidiano

donna

unità proletaria 3/1978/lire 1.500

rivista bimestrale di Democrazia Proletaria

Per un'analisi delle classi

grande impresa e condizione operaia, la fabbrica diffusa, la disgregazione meridionale

Carlo Donolo, Pino Ferraris, Salvatore Sechi, Antonella Cammarota, Nella Ginatempo, Rosa Gioliti, Michele Lepore

Il congresso di DP

come costruire il partito rivoluzionario in una situazione che non è rivoluzionaria, come rilanciare l'analisi marxista dentro la "crisi del marxismo"

Romano Luperini, Attilio Mangano

La spirale autoritaria

Brigate rosse e ragion di stato

Ninetta Zandegiacomi, Riccardo Guastini

Il n. 3 di *Unità Proletaria* segna una tappa ulteriore nello sviluppo dell'impresa politica e culturale che si rappresenta in questa nostra rivista.

La nuova veste grafica, la stampa a Roma e la collaborazione con l'editore Savelli dovrebbero creare le premesse per dare più sistematicità ed efficacia al nostro lavoro, per permetterci un raccordo più stringente tra la necessità di una presa diretta sui problemi e l'esigenza della riflessione critica e dell'elaborazione, per aiutarci ad ampliare l'area di penetrazione del nostro discorso.

Con questo numero prende avvio un filone di ricerca che intendiamo portare avanti nel tempo: l'analisi politica delle classi.

Si tratta di sfuggire contemporaneamente all'ideologismo riduttivo e alla dispersione nell'analiticità sociologica, si tratta di portare a sintesi la critica sociale marxista e l'impegno politico comunista in una ricognizione delle forze motrici della lotta anticapitalista, delle tensioni unitarie e delle contraddizioni nel fronte di classe, delle trasformazioni del blocco dominante.

Vogliamo collocare ancora una volta il conflitto sociale come il luogo privilegiato della conoscenza e dell'azione, come il punto di fusione più alto

Per prenotare le copie del n° 3 di Unità Proletaria telefonare a Roma in via Cavour, tel. 4755898/4755837 cercando di Serena, Liliana o Giunta.

CIRIÈ
Oggi alle 14,30 via Giordano 43, coordinamento operaio
CUNEO
Oggi alle 15 c/o sede di via M. D'Azeglio 1, assemblea provinciale di Dp. Odg: risultati dei referendum e situazione politica.
FERMO
Oggi alle 16 in via Montani 3, attivo di zona di Dp su 'i referendum e la situazione politica'.
VIGEVANO
Domenica ci sarà una marcia manifestazione a favore di handicappati, la partenza è da piazza Ducale alle 14,30 arrivo in piazza Castello dove si terrà un dibattito.
PALERMO
Domenica alle 21 in via Dell'orologio 35, riunione interprovinciale in preparazione del seminario operaio. Sono invitati i compagni di Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanisetta.
TARANTO
Oggi alle 16,30 c/o Uil scuola via D'Aquino, attivo operaio interprovinciale. Partecipa G. Russo.
ROMA
Oggi alle 19, il collettivo romano artigiani organizza una festa a piazza Mastai con il gruppo «I musicanti».
Lunedì alle 17,30 si riunisce in via Buonarroti 51, il gruppo di lavoro sul P.i, aperto a tutti.
SANPIERDARENA
Oggi al cinema Abc proiezione del film «Il Palestinese», girato nel Libano da Vanessa Redgrave. Sarà presente l'autrice. Inoltre seguirà una discussione sull'Euromarcia contro la disoccupazione che partirà da Napoli e raggiungerà Bruxelles.
ROMA
Oggi alle 9,30 c/o sede della Flaei via della stazione Ostiense 25, riunione romana del Cendes sez. Economia e sindacato; per valutazioni esito convegno nazionale di Ariccia e definizione conferenza romana e laziale sull'occupazione.
Lunedì alle 20,30 direttivo della federazione romana. *Odg: gruppi di lavoro* e valutazione delle regionali in Friuli e Valle D'Aosta.
TORINO
Domenica dalle 10 alle 11 sul 96,600 della Radio Città Futura, trasmissione sul convegno nazionale femminista sull'informazione. Tutte le compagne che sono andate a Roma sono invitate a partecipare.
Lunedì alle 21 al Sant'Anna via Ventimiglia 3, coordinamento dei consultori per discutere le iniziative da prendere negli ospedali per l'aborto.
Lunedì alle 9 c/o Uil incontro tra i collettivi dei consultori e gli esecutivi dei Cdf degli ospedali.

TORINO
Festa del quartiere Barriera di Milano nei giorni 23-24-25 giugno.
Venerdì h. 21,30 al parco Sempione: spettacolo teatrale «L'area..ità» del Gruppo Giovani
Sabato h. 0,30 all'arca Dalta: inizio del murales, mentre gruppi di ragazzi e bambini gireerà per il quartiere a dare la «sveglia».
Sabato 15,30 al parco Sempione attività sportive e d'animazione organizzate dalla Polisportiva Gandhi 77 e dal Gruppon animatori del Comune.
Sabato h21,30 al parco Sempione: spettacolo musicale-teatrale del Circolo Giovanile Monterosa sull'America Latina.
Domenica h10 al parco Sempione: dibattito sul,a proposta di legge del Coordinamento Sanità Assistenza sull'unità locale di tutti i servizi.
Domenica h15,30 al parco Sempione: pomeriggio musicale con i cari gruppi di bbase del quartiere. Tra l'altro ci sarà uno spazio per tutti coloro che si vorranno esprimere con canzoni, barzellette, balli ec.
Domenica h19 al parco Sempione lancio della mongolfiera che prepareranno sabato pomeriggio i ragazzi con il gruppo d'animatori del Comune e la Polisportiva Gandhi 77.

Organizzata da:
Comitato di quartiere
gruppo Giovani
Circolo Giovanile Monterosa
Polisportiva Gandhi
Gruppo Animatori
del Comune

Positivo accordo per la Breda-Eldefim

ROMA — E' stato finalmente raggiunto un accordo che pone provvisoriamente fine alla precaria situazione della Breda Eldefilm, l'unica azienda Efim ed una delle poche aziende italiane operanti nel settore dell'informatica. Nel comunicato emesso al termine dell'incontro nella sede Intersind di Roma fra la direzione i Cdf degli stabilimenti di Cinisello e di Bari e la Flm di S. San Giovanni si parla di «prolungamento delle garanzie occupazionali dal 30/6 al 30/9 del '78; della necessità di «ricercare la soluzione definitiva per la Breda Eldefim in linea prioritaria all'interno delle PpSs entro il 30/9 e dell'urgenza di «asicurare all'azienda la necessaria funzionalit' operativa». La Flm e i lavoratori della Breda Eldefim considerano l'intesa raggiunta «una prima significativa vittoria che fa arretrare il disegno della direzione tendente allo smantellamento e alla vendita a privati (Geda di Eugenio ed Adolfo Cefis) di questa azienda».

La Montefibre non pagherà la 14ª agli operai

La Montefibre ha annunciato che non pagherà ai suoi dipendenti la quattordicesima mensilità, che scade in questo mese di giugno. Motivo? La pesante congiuntura attraversata dal gruppo attualmente, mentre, secondo la direzione, si è sempre in attesa che prenda il via il piano di «razionalizzazione» (cioè il licenziamento di 6.000 esuberanti) del settore. La stessa capogruppo Montedison ha annunciato di non poter intervenire a sostegno della Montefibre, a causa delle cattive acque nelle quali a sua volta sta navigando.

La Fulc ha già preso posizione denunciando la gravità di questa decisione e chiedendo che si indichi al più presto la data improrogabile entro la quale il pagamento dovrà essere effettuato.

Intato, nella sede Montedison di Milano, di via Foro Bonaparte, proseguono le trattative con i sindacati. Ieri il confronto si è incentrato sui problemi degli stabilimenti del centro-nord e sullo sviluppo della ricerca.

«Alla Fiat il sabato non si lavora e la mezz'ora gli operai se la prendono»

Serafino (Flm): «Non si farà un accordo tipo Alfa» - La trattativa tra direzione e sindacato sta proseguendo a seduta ristretta - Alle assemblee nelle officine un pronunciamento inequivocabile dei lavoratori

TORINO - *«Alla Fiat un accordo Alfa non si fa»*, lo afferma con forza, Serafino segretario Flm torinese. La trattativa tra la Fiate e le organizzazioni sindacali per la mezz'ora prosegue, come si dice in sindacalese «in ristretta». Intorno al tavolo i responsabili delle relazioni industriali (cioè dei rapporti con il sindacato) dell'azienda ed i tre segretari generali Flm giunti a Torino appositamente. Come mai questa ristrettezza? *«Ma, penso per dire un pò più le cose chiare* risponde un delegato - *ma la sostanza non cambia»*. La Fiat infatti è tornata al tavolo di trattativa rincuorata dall'incontro romano fra il vicepresidente Umberto aAgnelli e i massimi esponenti metalmeccanici. In sostanza l'azienda ha puntato sul fatto che avrebbe potuto richiedere dei sabati lavorativi che sarebbero stati recuperati in seguito con un turno di riposo appunto il cosidetto «compensativo». Solo che in questi giorni si sono svolte le assemblee nelle officne e se c'è stato un pronunciamento inequivocabile dei lavoratori, è stato quello del *«al sabato non si lavora»*. Lo ha ripetuto l'altro ieri sera anche un quadro del Pci nel corso di un dibattito operaio di bilancio sui referendum. Da qui la «battuta» di Serafino. La Fiat deve togliersi dalla testa di poter proporre una soluzione di tipo Alfa. I motivi? *«Sono molteplici* - spiega Serafino - *in primo luogo perchè qui abbiamo fatto proposte concrete sull'organizzazione del lavoro per superare le strozzature produttive in secondo luogo abbiamo molti stabilimenti al sud che debbono lavorare»*. Ed in terzo la stessa azienda vorrebbe un utilizzo del sabato non per un numero limitato di operai ma per linee intere. Si tratterebbe di uno straordinario «di massa» L'azienda infatti, ritiene antieconomico far effettuare sabati straordinari a piccoli gruppi di operai. Dunque la trattativa non ha sbloccato la situazione poichè la multinazionale ha proposto un sabato lavorativo al mese fino a fine anno. Probabilmente questo è stato il senso dell'incontro romano *«Ma si sbagliano* - affermano alcuni delegati che stazionano sotto la sede dell'Unione Industriale dove la trattativa è in corso - *perchè le assemblee sono state chiare ed in più sei sabati lavorati vuol dire di fatto far slittare la mezz'ora all'inizio del '79 e ci sembra proprio troppo»* Dunque la situazione non pare suscettibile di uno sblocco rapido. Ieri alle 18 la trattativa era ancora in corso e probabilmente proseguirà oggi. da parte Fiat c'è tutto l'interesse politico a giungere ad una soluzione concordata visto che la decsione di «prendersi la mezz'ora» ormai è stata assunta. *«Non solo assunta* - spiegano alcuni operatori della lega di Mirafiori - *ma la stiamo concretamente organizzando»*. Il discorso torna sulla commessa che la Fiat starebbe per riavere dall'Algeria. Si tratta di 40 mila vetture da fornire entro un anno. *«Si tratta di una trappola* - affermano esponenti della Flm - - *Una trappola perchè l'azienda chiede alla Flm se può e deve assumersi una commessa, sottointendendo con questo che il sindacato avallerebbe una modifica degli orari.*

G.B.

Manifestazione ieri al Teatro comunale reggino nel quadro dello sciopero del gruppo

Fiacca la risposta sindacale alla Gepi

REGGIO CALABRIA I drammatici problemi delle aziende Gepi sono stati affrontati a Reggio Calabria, nel corso di una manifestazione nazionale promossa dalla federazione Cgil-Cisl-Uil, nel quadro di uno sciopero del settore. L'aspetto che offriva il teatro comunale dava l'immagine di tutte le difficoltà che caratterizzano l'attuale momento sindacale: delegazioni sparute, presenza prevalente degli apparati, scarso coinvolgimento della città dove pure l'opera della Gepi sta sferrando un durissimo attacco all'occupazione delle operaie della Temesa (ex Andreae).

Alcuni interventi come quelli di Giudice (Fulta nazionale) e Torsello (Federazione sindacale Calabrese) hanno inquadrato la questione come un problema della riforma della gestione della Gepi, ai fini di assicurare un suo più corretto intervento nel sud, cosa che viene valutata come fatto necessario e indispensabile. Accenni critici al ruolo della Gepi erano presenti nell'intervento di Della Croce, Flm nazionale, che ha messo in luce i criteri privatistici della gestione Gepi.

La compagna Trombetta (Fulta torinese) ha sottolineato come l'intervento della Gepi si stia trasformando in un traghetto verso la privatizzazione dell'azienda in crisi o in una loro completa liquidazione. Sul problema dell'intercategorialità la compagna ha sostenuto che questo non può essere solo un problema di vertice, ma una esperienza che va generalizzata soprattutto sulla realtà del territorio. Screri (Flm) ha denunciato come nella sua fabbrica, la direzione abbia cercato di espellere la manodopera femminile in contrapposizione al mantenimento della manodopera maschile; ciò però, ha incontrato una durissima risposta di tutti gli operai. «Questo, ha sostenuto il compagno, è un metodo che va tenuto presente anche a Roma».

Infine ha chiuso i lavori Romei (della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil) che, dopo aver ricordato i termini della crisi economica, ha inteso sviluppare un'intervento che suonava come difesa d'ufficio del governo.

«La strada giusta da seguire, ha concluso, è quella di un permanente confronto con il governo ai fini di arrivare ad un ipotesi di riforma della Gepi, il cui ruolo, però, è insostituibile nell'elaborazione dei piani di settore».

La manifestazione, cui hanno partecipato 200 compagni, si è conclusa acquistando una serie di impegni che dovrebbero portare ad un confronto con il governo ed enti locali.

La realtà è comunque quella che i problemi della Gepi si possono cominciare ad affrontare, tenendo presente che i vincoli strutturali che ne regolano l'azione sono chiaramente incompatibili con l'obiettivo operaio di difendere ed ampliare l'occupazione. Degli elementi negativi che caratterizzano l'attuale strategia sindacale anche su questo terreno, se ne sono resi conto tutti gli operai che hanno vissuto ai margini e passivamente la manifestazione.

Pino Sciavi

Crisi o non crisi? Se ne discute in fabbrica

Un nuovo ruolo dei Cdf per una nuova autonomia di classe del sindacato

VENEZIA - *Crisi o non crisi?* Dopo la 2 Conferenza d'organizzazione della Flm questo amletico dubbio sullo stato dei Cdf è tornato prepotentemente alla ribalta; se ne discute in fabbrica, anche se poi (come la stessa conferenza di Rimini ha dimostrato) le vie d'uscita proposte non sempre corrispondono alla domanda di cambiamento che viene da ampi settori operai e sindacali. È riemersa la punta di un iceberg, ma rimane ancora sommersa la gran massa di problemi che stanno a monte, problemi di cui si continua a parlare in ambiti ristretti. Avevamo intervistato prima del Convegno Flm, i compagni del Cdf Montefibre di Porto Marghera, alla luce di quanto emerso proprio dai delegati metalmeccanici, diventa ancor più attuale riportare quella discussione con operai di una fabbrica che, a partire dal '69, per molti anni è stata certamente una punta avanzata nella definizione di obiettivi e di interventi che sono stati un punto di riferimento concreto. E non solo allora. *«La storia del nostro Cdf è la storia di lavoratori impegnati in prima persona, fin dai tempi dei falò ai picchetti davanti alla fabbrica, su obiettivi che, per la prima volta, il movimento operaio tentava di affrontare a partire dalle condizioni di vita e di lavoro di ognuno di noi. È la storia delle grandi lotte per l'egualitarismo, per la parità normativa e soprattutto contro la nocività, quando lo slogan 'no alla monetizzazione della salute' era patrimonio di tutti e prima ancora che manifesto o scritta sui muri di Marghera»*. Fabbrica che ha visto negli anni sessanta, l'assunzione dei numerosi contadini dell'entroterra veneziano (*«contadini istruiti però, i figli che avevano lasciato la terra in cerca di futuro meno sconsolante»*), legati ad un mondo in teoria meno ricco di tradizioni d'organizzazione, ancorati alla storia della tradizione cattolica veneta, la Montefibre ha visto e vissuto, negli anni che partono dall'autunno caldo, l'esplosione di un fenomeno nuovo: il protagonismo di ampi settori di operai «nuovi», alle lotte, un fenomeno che trovava linfa nel legame immediato tra coscienza cattolica e coscienza contadina. Non casualmente è soprattutto da qui che escono gli obiettivi più lucidamente coerenti con il filone dell'egualitarismo. *«Anche per questo* - conferma Brugnaro - *la figura del delegato non è nata, qui in Montefibre, dalla spinta dei partiti è nata 'veramente' nelle lotte, è uscita dagli impegni che tutti ci eravamo dati: un delegato era soprattutto colui che, in quel momento, veniva da tutti riconosciuto come l'interprete di cose sentite e volute da tutti»*. Questi dunque i «bei tempi» di cui resta memoria visiva nelle fotografie appese nella saletta dell'esecutivo e in quelle mille testimonianze anonime che sono le scritte a pennarello o a biro tracciate sul tavolo in una delle tante riunioni. Ma ora come vanno le cose? *«Oggi* - risponde Brugaro - *c'è crisi, una crisi che viene secondo me, dalla perdita di autonomia del sindacato. Si pone quindi la necessità di andare verso un nuovo ruolo dei Cdf che imponga una nuova autonomia di classe oppure il sindacato e quindi gli stessi consigli di fabbrica, continueranno a languire»*. Anche per Fabri, un compagno del Pci nell'esecutivo, le difficoltà sono reali, ma *«sono frutto non dell'incapacità dei Cdf a svolgere un proprio ruolo, bensì del fatto che, mentre le Confederazioni hanno articolato la propria linea, le strutture di fabbrica stentano ancora a rapportarsi a questo cambiamento. Io alla piattaforma dell'Eur ci credo, però poi in fabbrica non si riesce a tradurla, non si è conseguenti»*. Limiti dei delegati allora? *«Non proprio* - ribatte Brugnaro - *perchè ormai nelle fabbriche non sono sempre i Cdf a dirigere, sono i partiti; in un primo momento si pensava che questa era l'inevitabile conseguenza dell'incapacità del sindacato ad elaborare una propria linea, ma alla lunga questo si è dimostrato falso. Infatti sono aumentanti i casi del militante del sindacato che privilegia la propria militanza di partito che antepone le analisi 'esterne' a quelle interne; non c'è nulla da fare, bisogna combattere questo tipo di mentalità che si è andata creando»*. Risponde Fabri: *«Meno autonomi, per me, sono invece quelli che non militano in nessun partito; ma non è questo il punto: o si ha il coraggio di mettere in discussione la linea complessiva del sindacato oppure non riesco a capire i problemi dello sdoppiamento; ripeto, per me, i veri problemi nascono dall'impermeabilità esistente ancora nei Cdf alla linea delle Confederazioni»*. Per Bernardi invece la crisi nasce anche dal fatto che il Cdf sia venuto meno al suo ruolo di 'liberazione' anticapitalistica che stava alla base della sua nascita *«e questo purtroppo è il frutto dello scavalcamento già denunciato del sindacato dai partiti che ne hanno cercato l'egemonia, il che inevitabilmente ha tagliato fuori molti lavoratori ed ha svuotato molti Cdf. Troppa gente da un po'' di tempo a questa parte, va dicendo che certe lotte erano sbagliate: anche questo alla fine contribuisce a gettar discredito su chi quelle lotte le ha guidate; nel '68, '69 eravamo tutti uniti e quando c'erano da fare critiche le si faceva in assemblea davanti a tutti, non sulle colonne di qualche giornale: gli operai non sono scemi, capiscono e anche troppo bene»*. In una fase in cui il padrone è all'attacco, in Montefibre si sta vivendo una realtà che vede indispensabile contrastare l'erosione lenta di conquiste passate e il recupero di un'autonomia di obiettivi e di lotta, qual è il clima in fabbrica? *«Nell'ultimo anno l'aria si è fatta effettivamente pesante, ma la risposta operaia* - afferma Brugnaro - *c'è; i rapporti tra i delegati, il Cdf e i lavoratori sono ancora buoni, non certo compromessi e lo si è visto nella lotta per l'autoriduzione della produzione che abbiamo fatto all'inizio dell'anno. E siamo anche riusciti, in qualche modo, a parlare di altre cose, della famiglia ad esempio e delle difficoltà che ognuno di noi ogni giorno vive al di fuori di questa fabbrica. È un discorso che deve andare avanti»*. Di cose da affrontare ce ne sono; *«c'è da tradurre* - dice Bernardi - *i grandi temi e le grandi lotte di fabbrica a livello sociale; si tratta quindi di riempire di contenuti il discorso delle nuove strutture. E bisogna superare la visione che si è fatta strada, quella di un sindacato che, al vertice, risolve i veri problemi e che alla base resta massa di manovra»*. Sono degli spunti che confermano il vissuto sindacale di questo periodo: spunti dai quali è necessario partire per ricostruire un tessuto connettivo che non emargini, ancora una volta chi nel sindacato continua a vedere 'il sindacato dei lavoratori' *« e che deve restare tale* - conclude Brugnaro - *e questo non significa certo rinchiudersi in fabbrica anzi: significa solo avere le idee chiare su quali sono i nostri referenti politici. Chi sono quelli per i quali continuiamo a lottare»*.

A.Z.

BARCA
In fondo Rovelli è un buon imprenditore

ROMA - Sempre più arrendevoli le posizioni del,Pci in merito alla questione chimica. Ieri, in una conferenza stampa Barca, Napolitano e Cacciari hanno rese note alla stampa alcune proposte che il partito Comunista ha elaborato in vista della discussione dei piani del settore chimico in sede Cipi. Secondo il Pci, lo stato dovrà sopportare un onere di circa mille miliardi per il risanamento del settore. Per quanto riguarda la Montedison sono state ribadite già le vecchie posizioni mentre per la Liquigas e la Sir il Pci ha assunto delle posizioni veramente originali. Per la Sir, la ricapitalizzazione deve avvenire attraverso un consorzio bancario guidato dall'Imi, a Rovelli può essere lasciata, secondo il Pci, una partecipazione alla gestione e alla società ma la responsabilità della gestione deve comunque rimanere all'Imi. Per la Liquigas, invece, le proposte del Pci sono diverse: la ricapitalizzazione deve essere seppur temporaneamente guidata dall'Icipu, mentre la gestione dovrà essere assegnata ad un nuovo gruppo imprenditoriale, poichè Ursini lo si deve buttare fuori. Alla domanda dei giornalisti del perchè della distinzione, Barca ha così risposto: «l'attività di Ursini ha caratteristiche prettamente finanziarie, mmentre a Rovelli è riconosciuta una maggiore caratterizzazione imprenditoriale». Napolitano a sua volta, ha invece sottolineato «come le dimensioni del problema chimico e i riflessi occupazionali e produttivi che ne derivano giustificano pienamente l'intervento pubblico e ciò comporta un inevitabile costo per la collettività».

ROMA
Oggi il Cipi inizia l'esame dei piani di settore

ROMA - Oggi il Cipi (il comitato interministeriale per la programmazione industriale) comincerà l'esame dei «programmi finalizzati» previsti dalla legge di riconversione industriale, cioè i piani di settore per l'industria. Sono pronti, sul tavolo del ministro dell'industria, ipiani per la chimica, per la meccanica strumentale, per l'elettronica, il tessile-abbigliamento e per la carta. Pare certo che verrà fatta slittare di qualche giorno la presentazione del piano agro-alimentare, mentre qualche dubbio esiste sul piano siderurgico. Gli altri tre piani finalizzati previsti dalla legge 675 riguardano lo sfruttamento delle fonti di energia, il potenzia,ento delle strutture per la commercializzazione all'estero e l'impiantistica, per il risanamento ecologico e ambientale. I programmi in esame sono poco approfonditi e articolati. I sindacati infatti li hanno definiti dei «non piani».

TARANTO
Muore folgorato un operaio Italsider

TARANTO - È morto folgorato, alle due del pomeriggio dell'altro ieri, pochi minuti prima della fine del suo turno, un'altro operaio dell'Italsider di Taranto. Ludovico Domenico, stava per compiere trant'anni, sposato, na bambina. Il sindacato, questa volta, non ha nemmeno indetto uno sciopero. Forse perchè, dopo quasi cinquecento morti in questo stesso stabilimento, si è considerato il fattto come una cosa normale?

UIL
«Il sindacato deve passare a forme di lotta più incisive»

ROMA - Per la Uil «èè venuto il momento di rompere gli indugi». Se l'incontro col governo fissato per lunedì prossimo non porterà dei risultati concreti e positivi il sindacato dovrà «trarre conseguenze incisive sul piano dell'iniziativa e della lotta». «Se poi verificheremo che le inadempienze non sono dovute solo a questo o a quel ministro, ma ad una volontà specifica dell'intero governo, le conseguenze non dovremo trarle solo noi ma anche le forze politiche che lo sostengono».

Queste prese di posizione sono venute dai massimi dirigenti della Uil (Benvenuto, Ravenna, Vanni, Buttinelli, Torda) e dai segretari generali di categoria (Mattina, della Flm e Mucciarelli della Flc) in una conferenza-stampa tenutasi ieri a Roma.

MACARIO
«I gruppettari? E chi li conosce?»

ROMA — «Non si possono concludere i contratti fino a che non si hanno garanzie per l'occupazione. Fare uno sciopero generale, al di fuori di questa possibilità, non servirebbe a niente. Gli scioperi generali vengono assorbiti senza lasciare traccia se non sulla produzione». E' quanto afferma il segretario generale della Cisl, Luigi Macario.

La triste realtà quotidiana di migliaia di marittimi

Storie di pirati malvagi

Le vicende delle «carrette», le scalcagnatissime navi-ombra gestite da armatori pirateschi da armatori senza scrupoli sono sempre storie sporche. Ancor più lo diventano ad ogni nuova denuncia, ad ogni nuovo delitto perpetrato da armatori o da qualche società fantasma, quando ci si accorge che i marittimi che navigano su queste «carrette», sono soli, abbandonati a se stessi, veri e propri schiavi dell'armatore, del capitano che li ingaggia. A Genova la storia si è ripetuta per l'ennesima volta.

Quattro mesi fa l'equipaggio della Nakrest, una nave-ombra che trasportava prodotti petroliferi, all'attracco veniva bloccata dai marittimi in sciopero per il mancanto pagamento degli stipendi [120 milioni] da parte dell'armatore. Un'ispezione dei sindacati a bordo permetteva di denunciare l'estrema pericolosità della situazione. Infatti la nave pur trasportando prodotti petroliferi, infiammabili, viaggiava in condizioni pietose. In particolare i servizi di sicurezza antiincendio e le scialuppe di salvataggio non erano in condizioni di essere usati in caso di necessità. In pratica, una mina vagante dentro il porto ed una probabile futura bara per i marittimi. Per garantirsi in qualche modo, i marittimi bloccavano lo scarico delle cisterne e lo permettevano solo dopo che si sopraggiungeva ad un accordo con una società di comodo, la delle braccia della navi-om-Yumax, che in cambio del carico si era impegnata a pagare ai marittimi le loro spettanze, rilevando il loro credito nei confronti dell'armatore. Come spesso succede in questi casi, assieme al carico è sparito anche il rappresentante della Yumax. Per colmo di sventura sulla lotta dei marittimi ha messo le mani il procuratore Sossi che anzichè perseguire in qualche maniera il traffico bra, che a Genova si svolge ogni giorno sulla pubblica piazza e nel centro storico [e poi queste navi non sono tanto «ombra», visto che ci sono molte e documentate prove e armatori e procuratori genovesi sotto nomi di comodo che si arricchiscono all'estero con lo sfruttamento dei lavoratori delle navi ombra, mandati allo sbaraglio], ha pensanto bene di far intervenire la polizia, obbligando la nave a salpare e a farla uscire dal porto senza alcuna garanzia per l'incolumità dei marittimi.

Roma: la lotta delle donne ha mosso le acque al Policlinico

Un solo ospedale per abortire?

ROMA - Dovrebbe diventare un centro-pilota il reparto ginecologico del Policlinico di Roma riattivato in questi giorni . Alla conferenza stampa che si è tenuta giovedì erano presenti i 3 medici che in questi giorni hanno praticato circa 3 interruzioni di gravidanza. Nel denunciare l'atteggiamento dell'ente ospedaliero, che va al di là dell'immobilismo e si continuerà in vero e proprio boicottaggio, hanno sottolineato come tutto il lavoro che è stato fatto finora sia stato possibile grazie alla mobilitazione delle donne. Se il nuovo reparto fosse attrezzato con il personale e gli strumenti necessari potrebbe arrivare a coprire un gran numero di richieste in tempi molto più brevi di quelli attuali.

Intanto la situazione non sembra affatto in via di soluzione, ma anzi di peggioramento, perchè stamattina sia il S. Giacomo che il S. Giovanni, che erano gli unici in cui fossero stati praticati degli interventi, anche se pochi rispetto alle liste d'attesa, hanno chiuso le accettazioni, per i soliti motivi di carenze.

Il pproblema del personale rimane il più difficile da risolvere. Il Pio Istituto, da cui dipendono 8 ospedali romani, tra cui il Policlinico, assume il personale tramite concorso pubblico, ma in alcuni casi eccezionali può rivolgersi direttamente agli uffici del collocamento per abbreviare i tempi. E così infatti era stato fatto a febbraio per l'assunzione di quasi duecento dipendenti.
Ma il Comitato Regionale di controllo ha chiesto all'ultimo momento di avere «dei chiarimenti» il che mette nuovamente in forse la questione. La tendenza sembra ora essere quella di richiedere trasferimenti da un reparto all'altro per coprire le richieste di aborti. Ma è evidentemente un palliativo, visto che gli ospedali sono carenti in ognni reparto, non solo in quello ginecologico. Infine è da valutare attentamente la proposta delle liste di lotta presentate dalle compagne che hanno riattivato il reparto ex-paganti, per non trovarsi in una situazione di contrapposizione rispetto agli altri disoccupati in lista per l'assuzione, anche se resta sacrosanto il principio che il personale addetto all'assistenza delle donne che devono abortire deve dare le garanzie precise rispetto alla propria capacità.

Varata a Napoli la nuova giunta a quattro: Pci-Psi-Psdi-Pri

Gava continua il suo gioco

NAPOLI È stata varata alle ore 2 del 23 giugno, a Napoli, la terza giunta Valenzi. Il sindaco Pci, eletto con 39 voti favorevoli su 55 votanti, è da oggi alla testa di una giunta a quattro: Pci-Psi-Psdi-Pri. La Dc, che ha votato a favore sul programma, nelle elezioni di sindaco e giunta si è astenuta. Una posizione quantomeno ambigua che permette a Gava ed alla Dc di poter continuare a giocare tranquillamente su due tavoli. Contro hanno votato i quattordici consiglieri del Msi e di Dn, mentre hanno votato scheda bianca Dp ed il Pli. I 18 assessori della «nuova» giunta Valenzi sono così divisi: nove al Pci, quattro rispettivamente al Psi ed al Psdi ed uno al Pri. Rispetto alla seconda giunta, il Pci perde un consigliere, che viene sostituito da Arpaia (Pri). Una nomina, quest'ultima, che ha profondamente lacerato questo partito al suo interno, al livello nazionale (si veda le dichiarazioni di Compagna) ed a livello locale (il segretario organizzativo Ruspantini si è dimesso dalla carica).

Una seduta decisamente contrastata, piena di dissidi, scontri e contestazioni, iniziata con due ore e mezzo di ritardo, perchè il Psi non si era deciso ancora a chi assegnare i 4 assessori: una lotta interna al partito che si è manifestata apertamente anche nel corso della seduta. Per tutta la durata di questa turbolenta e per certi versi squallida seduta, centinaia tra disoccupati e senza-tetto hanno gremito la sala, vociando, fischiando, ponendo duramente il peso dei propri bisogni contro gli intrallazzi ed i patteggiamento tra i partiti. E questi ultimi ci hanno fatto di certo una magra e ben triste figura.

Era appena giunta la notizia delle dimissioni di Ruspantini che già altre due lettere giravano nella sala e sui banchi della stampa: la prima dell'assessore uscente Vincenzo Barbato (Psdi) che, incredibile a dirsi, si rifiutava di dimettersi pur di conservare la propria poltrona. Assessore ai cimiteri fino all'aprile scorso, Barbato noto mafioso, in un anno e poco più si è distinto per clientelismi, vendite illegali di suoli, appalti e sub-appalti, che, di certo, hanno fruttato solo alle proprie tasche ed al suo clan. Non c'è stato più nulla da fare: Valenzi ha accettato questa imposizione passivamente, nominando, alla fine della seduta, 17 consiglieri invece di 18, riconfermando *Barbato nel suo incarico.*

La seconda lettera era di Quirino Russo, anche lui del Psdi, e conteneva un duro attacco contro l'attuale segretario provinciale Vito Lauria, accusandolo apertamente di intrallazzi e clientelismi, ricordando la sua stessa elezione, *«frutto di un colpo di mano»*, sconfessando, infine, a partire da queste accuse, tutto il suo operato, compreso l'accordo di Roma e la partecipazione alla terza giunta Valenzi. Come se non bastasse, il missino Pontone tirava fuori l'intervista rilasciata alla *Stampa* di Torino da Valenzi (pubblicata il 21 giugno), in cui palazzo San Giacomo ed il comune di Napoli, prima del 15 giugno '75, venivano definiti «una fogna». È scoppiato il putiferio: tutto lo stato maggiore Dc in piedi ad urlare a Valenzi, timidamente, a smentire. I Dc, a questo punto, hanno avuto la meglio: nei successivi interventi e nelle dichiarazioni di voto si sono scatenati violentemente contro le passate giunte Valenzi accusandole di insufficienza, clientelismo, impotenza...a tal punto Buccico del Psi, che già si era impuntato sulla spartizione delle poltrone, ha urlato a Valenzi di documentare le sue accuse e di non smentire sempre. Dulcis in fundo lo stesso Malagoli del Pci ha criticato l'operato di tutti i partiti, compreso il suo, sul problema della disoccupazione, a Napoli ed a livello nazionale. Questa squallida commedia si è protratta ancora; solo il compagno Vasquez (Dp) ha avuto il coraggio di denunciare questa farsa, preannunciando la sua opposizione ma rifiutando di motivarla, ricordando agli esponenti di tutti i partiti, dal Msi al Pci, quante volte si siano sciacquati la bocca con parole come «difesa dello stato» o «difesa delle istituzioni». Insomma il «compromesso storico», a Napoli, sotto il patrocinio del «padrino» Antonio Gava, non poteva che nascere così: all'insegna dell'«unità».

Intanto, Pci ed organi fiancheggiatori (*paese Sera, Unità*), blaterano sulla «nuova e più avanzata fase politica che si apre a palazzo S. Giacomo».

Giacomo Fiore

Depositata a Savona la sentenza sullo scandalo Precasa

Friuli: anche le casette nel conto elettorale Dc

SAVONA - A poco più di 4 mesi dalla conclusione del processo sul caso delle casette «Pre Casa» inviate alle popolazioni terremotate del Friuli e che costituirono l'oggetto «delle attenzioni» (concussione) dell'ex segretario dell'onorevole Zamberletti Giuseppe Balbo e del sindaco di Majano, Gerolamo Bandera nonchè del legale savonese (socialista) Romeo Pastrengo, i giudici del tribunale savonese (prs. Gatti, giudici Meloni e Avolio) hanno emesso, in 116 pagine la motivazione alla loro sentenza. È una lunga disquisizione di carattere giuridico ed etico, sulla figura dei personaggi coinvolti 'nella squallida vicenda'.

Per riassumere la vicenda partì con la denuncia ai titolari della Pre Casa di Savona, una ditta di prefabbricati sostenuta da Irene Allegro e Renato Carozo, due personaggi dal passato incerto ma decisi in questa fase ad essere 'sè' stessi e 'puliti'. Le accuse e le delazioni nei loro confronti non ottennero nessun scopo. I giudici scriveranno infatti che non era valida la tesi della non credibilità dei due titolari perchè con 'trascorsi' incerti rispetto la posizione di 'onorabilità' di sindaci e avvocati sul banco degli imputati.

Concussione; Baldo e Bandera chiesero dapprima cifre sui 15 milioni come tangenti poi alzarono la quota col tentativo di mediazione finale dell'avvocato Pastrengo (quota di 200 milioni). Il tutto con le dimenticanze del prefetto di Udine, Spaziante (condannato ad un anno di sospensione dei pubblici uffici e 100.000 lire di multa per omessa denuncia) che considerava «non interessanti» le segnalzioni di un suo subalterno sulle strane mosse che avvenivano nel commissariato straordinario del Friuli sede e regno dell'on. Zamberletti ora in corsa per il Viminale.

Le denunce furono accolte dal giudice savonese Acquarone che portò a fondo una indagine di notevole interesse superando varie difficoltà sia politiche che burocratiche.

Tutto finì nel duro processo del gennaio '78 in cui colpi di mano e di scena furono tentati (la diffusione 'della notizia' della riunione avvenuta tra tecnici fedeli a Zamberletti e il legale di Balbo per concordare una tesi difensiva) e che videro comminati 7 anni e mezzo di reclusione a Bandera, sette a Baldo, 1 anno e undici mesi all'avvocato Pastrengo.

I giudici savonesi hanno usato 116 pagine per rifare la storia delle bustarelle friulane. Per i giudici tutti gli i imputati agirono in modo tale da essere ritenuti colpevoli, portando i magistrati alla convizione di «... *essere chiamati ad esaminare uno dei tanti episodi di malcostume nei quali si rispecchia la società quando essa attraversa momenti di vera e propria decadenza..*» Il Baldo due giorni dopo l'arresto del Bandera (9 agosto del '78) guarda caso «.. *aveva chiesto e ottenuto di versare sul conto corrente* [*di un suo amico impiegato di banca*] *14 milioni* [*tanti quanti la quota concussa.. ndr*]...» «*mentre in sede di processo sollecitato a chiarire questo particolare si è trincerato dietro la 'facoltà di non rispondere'..*» Il che per i giudici «... *tutto sommato porta a ritenere che questi 14 milioni data la coincidenza di due importi stranamente uguali - siano effettivamente quelli provenienti dai titolari della ditta savonese..*» Ma la nota centrale e di giudizio sulla probante onestà presente e futura di questi personaggi del sottobosco di potere dc e padronale è contenuta in una lunga frase che compare a pag. 30 della motivazione della sentenza: «... *Se è davvero difficile per chi maneggia miele resistere alla tentazione di leccarsi le dita, come pretendere che fosse meno difficile per il Balbo restare impassibile di fronte alla ridda dei milioni che gli ronzavano attorno?.. per questo egli prese l'iniziativa della richiesta di danaro e abusando poi sfacciatamente della sua veste di pubblico ufficiale quale in effetti egli era.. se lo fece dare come hanno affermato molto chiaramente Carozo Renato e Irene Allegro* [*titolari Pre Casa*].
Sin qui le parti salienti che la nota di motivazione emessa dal tribunale savonese sulla sentenza del gennaio '78, porta a sostegno dei 14 anni di galera inflitti ai due pseudonotabili dc. Vi sarebbe ancora molto da dire e scrivere ma l'immagine più diretta per chi legge (e per chi la vive) è la realtà del Friuli d'oggi, delle inchieste bloccatesi in Friuli dopo la 'trasmissione' d'atti alle procure competenti il proseguire delle speculazioni da parte del potere, e della Dc, delle feste dell'amicizia scudocrociate nella zona.
Balbo e Bandera invece sono solo dei chierichetti': ma la funzione è sempre la stessa.

M.Z.

A Torino l'Opera universitaria centro di manovre speculative

TORINO - La goccia che ha fatto traboccare il vaso, è stata la richiesta da parte dell'Ente Collegi di aumentare la retta per coloro che usufriuiscono del posto letto al collegio universitario di Torino: la già precaria situazione degli studenti fuori-sede subisce, come già avvenne nel '75 un nuovo attacco con l'aumento da 170.000 a 210.000 lire annuali. Tale provvedimento è da inquadrare nella spiccata sensibilità dell'Ente Collegi a uniformarsi alla logica governativa di far pagare la crisi alle classi meno abbienti con le solite «stangate» fiscali. Si vuol far credere, infatti, che la crescita dei costi di gestione sia imputabile da un lato al continuo aumento del costo della vita, dall'altro alla maggiore incidenza delle spese per il personale in seguito al rinnovo del contratto. In realtà tali motivazioni cercano solo di nascondere una gestione privatistica e incontrollata dell'ente morale per statuto, che utilizza fondi (il 60% dei quali sono contributi statali) per immobilizzi in azioni e titoli di Stato, giochi in borsa con perdite di centinaia di milioni. Fondi che non sono mai stati utilizzati, invece, per rispondere alla domanda di posti letto (sono rimasti 700 dal lontano 1960) di una popolazione universitaria in continuo aumento. Ma dietro questo atteggiamento «efficentistico» preoccupato solo del pareggio del bilancio, c'è la volontà dell'Ente Collegi di evitare la regionalizzaiione, che diventerebbe inevitabile qualora si, presentassro dei «buchi finanziari». In tutto questo è chiaramente da individuare un grave attacco al diritto allo studio, che va contro lo stesso statuto dell'Ente, il cui scopo dovrebbe essere quello di offrire servizi primari a prezzi politici; un attacco che assume particolarmente rilievo in un momento di ristrutturazione della politica dei servizi (introduzione delle fasce di reddito alla mensa, riduzione dei numeri dei presalari ecc).

In questo quadro si inserisce la lotta degli studenti che rivendicano non solo la revoca dell'aumento della retta, ma soprattutto un controllo più democratico della gestione, con l'obiettivo del superamento dell'Ente stesso. Le richieste degli studenti, che riguardavano anche il diritto a essere informati (come fruitori del servizio) delle decisioni del Consiglio di amministrazione, sono state però respinte in blocco dal presidente e dall'intero Cda. Da qui lo stato di agitazione degli studenti che, con un documento circostanziato, hanno denunciato la politica dell'Ente e dell'Opera Universitaria, entrando nel contempo in agitazione. Nell'assemblea tenutasi alla fine del mese di maggio, gli studenti hanno spiegato le loro ragioni e posti gli obiettivi: innanzitutto è stato lanciato un appello alle Autorità cittadine e Regionali perchè si interessino alla vicenda. Ma il documento va oltre; dopo una lunga e precisa storia di quest'anno (dal fascismo sino ad oggi), vengono svelate le perdite in valore dei titoli e azioni: ammontano a 656.554.559 di lire al 31/8/76 su azioni di settori finanziari industriali quali la Stat, la Cip, la Fiduciaria, la Fiat privilegiate, la Ifi privilegiate, l'Unicem, solo per citare i maggiori. Inoltre viene chiarito l'ammontare della partecipazione nell'Ente dei settori privati: su 55 consiglieri del Cda, solo 9 (studenti assenti) sono pubblici, mentre la componente privata che è presente con l'84% dei componenti, ha una partecipazione finanziaria che ammonta solo all'11%. Con i soldi dello Stato (e nostri, quindi) i privati fanno le loro speculazioni come vogliono, mentre agli studenti non arriva nessun miglioramento.

Bologna: sempre più grave la situazione della B&B

BOLOGNA - La situazione della Barberi e Buzzi è sempre più grave dal 10 aprile giorno in cui il comitato ristretto Dc-Pci-Psi e il sottosegretario Cristofori annunciavano che la crisi dell'azienda bolognese «poteva dirsi conclusa», anzichè migliorare la situazione è andata precipitando. Già allora Democrazia Proletaria aveva sollevato pesanti riserve sulle scelte fatte (un anno di cassa integrazione) per i 100 lavoratori ed il loro futuro condizionato dai finanziamenti. dello stato attraverso la legge sulla riconversione. Ora, di fronte alla notizia dell'aggravarsi della crisi Dp chiede che *«si apra subito un dibattito alla luce del sole e si veda se è ancora possibile trovare una via di soluzione, come ad esempio quella cooperativa* [*ipotesi sempre scartata dalla maggioranza del Comitato*]» Molte sono ormai nel bolognese le fabbriche che si trovano in cattive acque, sarebbe auspicabile che la vicenda della Barbieri e Buzzi servisse almeno ad evitare di imboccare strade che portano solo al fallimento degli interessi delle masse lavoratrici.

Arrestato a Roma il noto fascista Emanuele Macchi

ROMA - Arrestato a Roma per gli attentati dei giorni scorsi un noto fascista si tratta di Emanuele Macchi iscritto al Msi. Emanuele Macchi è ben noto negli ambienti dello squadrismo fascista; fu anche fermato e interrogato nell'ambito delle indagini sull'uccisione di Walter Rossi e successivamente proposto per il confino obbligato. Anche il fratello Gianluigi è conosciuto come uno dei maggiori squadristi

Secondo la Digos l'arresto del Macchi dovrebbe portare in breve tempo all'individuazione degli altri componenti dei commando terroristi. E pensare che l'*Unità* ha subito accusato le Br degli attentanti dicendo che erano state buone fino a quel momento «perchè c'era il referendum».

DEMOCRAZIA CRISTIANA
Iniziata ieri a Milano la seconda conferenza operaia

MILANO - Sono iniziati verso le 17 di ieri al centro congressi Leonardo da Vinci di Bruzzano, alle porte di Milano, i lavori della seconda conferenza nazionale operaia ddella Democrazia Cristiana. La relazione introduttiva è stata tenuta dallo stesso Cabras, mentre le tre relazioni specifiche da Bianchi, Mazzotti e Cutillo.

Indetta dalla Cgil su pressante invito delle donne

Assemblea sull'aborto a Padova

PADOVA — L'organizzazione delle donne per far applicare la legge sull'aborto continua: giovedì 29 giugno alle ore 8 si terrà una assemblea aperta presso l'ospedale civile, aula Morganni, è stata indetta dalla Cgil su precisa richiesta delle donne.

Il coordinamento intercategoriale
delegate della provincia ha distribuito un volantino nell'ospedale, nelle scuole, nelle fabbriche, nei mercati, in cui invita tutte le donne a partecipare all'assemblea di giovedì prossimo e a mobilitarsi affinchè gli organi competenti assolvano alle funzioni che la legge a loro demanda. Per la partecipazione a tutte le iniziative che verranno prese per garantire l'attuazione della legge, le donne impegnate nei posti di lavoro potranno usare i permessi sindacali.

Già un'assemblea che si era tenuta giovedì scorso al Teatro Ruzante il movimento femminista padovano aveva invitato l'Assessorato alla Sanità, il medico provinciale, l'ordine dei medici a rispondere pubblicamente e precisamente alle richieste formulate dalle donne. In una lettera emersa da quella assemblea si esprimeva la volontà di costringere il personale medico e paramedico dell'Ospedale Civile ad un confronto diretto con le donne, per verificare:
1) la reale disponibilità del personale relativamente all'applicazione della legge sull'aborto;
2) le possibilità e i limiti determinati dalle strutture ospedaliere (posti-letto, giorni di degenza, esami clinici previsti):
3) il trattamento riservato alle donne che richiedono di interrompere la gravidanza.

Nella assemblea che si terrà il 29/6 *le donne intendono avere delle precise risposte su tutti questi punti.* Abbiamo intervistato alcune donne che si stanno organizzando su questa scadenza: *«Il collegamento con le donne che lavorano dentro l'ospedale, infermiere, ostetriche, inservienti è necessario per avere l'informazione ed esercitare un reale controllo che dovrà essere strutturato come commissione permanente».*

Si sta anche raccogliendo la documentazione sull'obiezione di coscienza che sta ritardando i tempi di applicazione della legge anche se a Padova sono pochi i medici che finora si sono dichiarati obiettori.

Solo l'organizzazione delle donne può tutelare le donne stesse da questi e altri abusi e l'assemblea di giovedì 29, a cui il movimento femminista invita tutte, è un momento di tale organizzazione.

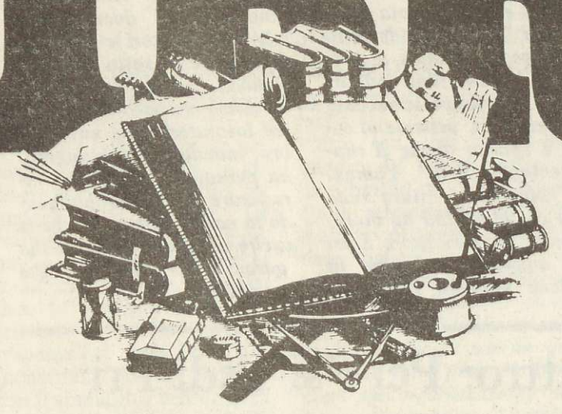
Ancora in galera a Roma Luigi Rosati, senza prove

Era l'amico dell'amico...

ROMA - In questi giorni, scrivendo del compagno Maesano e della compagna Gabriella Mariani abbiamo aaggiunto il nome di un terzo compagno, sequestrato da molto tempo, Luigi Rosati. Il compagno Luigi Rosati fu arrestato il 31 gennaio di quest'anno; su di lui pesava l'accusa di appartenenza a bande armate. L'accusa si basa su del materiale d'archivio rinvenuto nella sua casa: secondo la polizia e i magistrati, che poi hanno convalidato il fermo, egli era uno degli strateghi del terrorismo, con compiti di coordinamento fra le diverse formazioni clandestine. Il compagno Rosati è stato accusato, anche di sapere molto sugli attentati a Remo Cacciafesta, all'avvocato Tersitano dell'attentato a Theodoli (tutti questi attentati sono poi stati attribuiti a diversi compagni fermati successivamente, senza per questo mai individuare i veri responsabili). Subito dopo il suo arresto i giornali della grande stampa, (in particolare si distinsero l'*Unità* e il *Paese Sera*), si diedero a illazioni gigantesche, parlarono di collegamenti con le Br, col movimento del «77», coi gruppi terroristici. Rosati in realà, subito dopo il suo arresto ha dato ampia giustificazione del materiale: un archivio come quello che hanno tutti i giornali, chiunque conduca un inchiesta sul terrorismo, ecc. Dei 6 milioni ritrovati nell'appartamento il compagno ha dato giustificazioni con ricevute e notizie dettagliate sulla provenienza. Delle targhe d'auto e dei nomi segnati anche; però i magistrati lo tengono in galera lo stesso, nonostante appunto non vi siano elementi per indicarlo come esponente del terrorismo.

Nell'interrogatorio subito dopo l'arresto molte delle illazioni falsate dalla grande stampa sono cadute, alcune «indiscrezioni» si sono rivelate false, altre si sono ampiamente ridimensionate. Ultimamente il compagno Luigi Rosati è stato di nuovo messo in isolamento, così come è stato fatto per Maesano e come viene fatto per Gabriella Mariani. Su quali basi? non lo sappiamo, ma sembra che ora la polizia e la magistratura che brancolano nel buio rispetto ai militanti delle Br, si rifacciano con chi già sta in galera o con chi, fuori, ha per caso avuto contatti con l'amico dell'amico dell'amico...

LIBRI



La colonia

Il conquistatore impone sempre la propria cultura

Il colonialismo non è mai il puro e semplice scontro di due collettività, scontro da cui sarebbe assente la lotta di classe. Fenomeno economico-politico esso tende a riprodurre là dove si manifesta la stessa divisione di classi presente nel luogo d'origine.

Per questo è sempre possibile trovare nelle situazioni coloniali una frangia di collaboratori locali che si arricchiscono sfruttando il popolo, il proprio popolo (quello da cui provengono): la borghesia compradora. Tuttavia il colonialismo è sempre accompagnato da fenomeni secondari che vengono raramente studiati. In effetti il movimento operaio italiano, ad esempio, ha sempre accordato scarsa importanza ai fattori non economici del colonialismo: in tal modo il primato dell'infrastruttura equivale alla scomparsa della sovrastruttura. Eppure l'imperialismo non è solo (anche se in primo luogo) un fenomeno economico; esso è accompagnato da fenomeni culturali e soprattutto linguistici che concorrono a formarne le basi. La lingua è il mezzo fondamentale di comunicazione dell'uomo, che nasce dall'esigenza di instaurare una relazione sia con l'ambiente naturale sia con l'ambiente sociale, che si esprime attraverso la produzione delle parole, delle frasi ecc...

Anche il potere passa attraverso la parola, è la prima discriminazione il primo controllo che la società attua sull'individuo. La parola è espressione, trasformazione delle informazioni, è comunicazione, è sapere, è certamente anche dominio sugli altri. L'approvazione della lingua e lo sviluppo della personalità vanno di pari passo e si realizzano nella misura in cui a tutti è consentito di esprimersi.Ma quando un «colonizzatore», che s.ntamente si autodefinisce «portatore di civiltà», conquista un nuovo territorio tende ad imporre agli abitanti di questo la propria lingua e la propria cultura. Infatti una volta insediatosi il colonizzatore, instaura la propria cultura e tende a distruggere la cultura del popolo dominato. La lingua del colonizzatore viene in primo luogo adottata, da quanti sul posto sono più vicini al potere coloniale e lo rappresentano, e quanti lavorano per esso. La divisione del lavoro e i ruoli sociali, fondamentali per il mantenimento dei rapporti di produzione classisti, si esprimono così nella lingua, attraverso la distinzione e l'opposizione della lingua dei colonizzatori e quella dei colonizzati.

La scuola trova con grande naturalezza il suo posto nel campo di esclusione linguistica e il suo progetto è sempre quello di una comunicazione diretta verso la «metropoli» e per il tramite della sua lingua. E questa comunicazione «diretta» è curiosamente isomorfa dell'economia «diretta» instaurata dal colonialismo: monoproduzione (reale) e monolinguismo (idealizzato) non vanno forse di pari passo in una vasta visione in seno alla quale le civiltà assogettate, peraltro negate, non hanno il loro posto? I popoli colonizzati sono «liberi» di esaltare, a livello folkloristico, le loro antiche culture e non si domanda di meglio che incoraggiarli e anche aiutarli in questa direzione, ma la cultura moderna rimane monopolio incontestato delle grandi potenze capitalistiche (anzi l'incapacità delle lingue oppresse di esprimersi in alcuni campi viene assunta come prova della loro inferiorità e non come conseguenza della loro oppressione e soffocamento)

Del resto l'affermazione della propria lingua in un determinato campo culturale, o in un determinato territorio non sono altro che il riconoscimento della potenza economica, militare e culturale di un dato paese.

Il libro di Louis-Jean Calvet (.) «Linguistica e colonialismo» da un grosso contributo all'analisi e alla messa a fuoco delle tematiche inerenti i fattori sovrastrutturali che accompagnano il colonialismo e contribuiscono a mantenere il dominio imperialista sui popoli.

Louis-Jean Calvet (Biserta, Tunisia 1942) insegna semiologia e socio-linguistica alla Sorbona. Tra i suoi lavori: «Centans de chanson française» (1972), «Roland Barthes un regard politique sur le signe» (1973), «Pour e contre Saussure» (1975), «La production rèvolutionaire, slogans, affiches, chansons» (1977).

Sergio Casadei

Luis-Jean Calvet «*Linguistica e colonialismo*». Piccolo trattato di glottofagia. Mazzotta editore, 233 pag. Lire 3.500

Minoranze oppresse

Il movimento operaio deve porsi con chiarezza la questione nazionale nello Stato italiano

Uno dei fronti di lotta che l'assemblea costituente di Dp ha individuato con chiarezza è la questione nazionale all'interno dello Stato italiano: esistono - si è detto - nazionalità oppresse, esistono minoranze linguistico-nazionali, dentro di esse ferve la lotta, ma molto spesso essa è ignorata o talvolta osteggiata dalle forze che egemonizzano il movimento operaio. Si avverte *istintivamente* che la lotta delle nazionalità oppresse è giusta, democratica, rivoluzionaria, anti imperialista, ma il più delle volte ci si ferma qui, a livello istintivo ed emotivo. Soprattutto non si approfondisce teoricamente e storicamente il problema: e non si conosce - o se ne imparano solo le nozioni più facili e dottrinarie - tutta la ingente molte indagini teoriche che il pensiero marxista ha riservato alla questione nazionale. Per non parlare - poi - delle realizzazioni storiche fatte dai paesi che (a torto o a ragione) si richiamano al socialismo: si sa che l'Urss è uno stato federale, come la Jugoslavia, ma della Repubblica Popolare Cinese, del Vietnam, della Cecoslovacchia, della Romania, ecc. non si fa menzione. E - bisogna dirlo - una carenza del nostro internazionalismo e della nostra preparazione teorica, dovuta anche al fatto che fino ad oggi è mancata una sintesi organica e valida delle definizioni via via date al concetto di *nazionalità* dal pensiero pre-borghese, dal pensiero borghese, dal pensiero marxiano dal successivo marxismo.

Nelle scorse settimane, finalmente, è uscito un libro fondamentale sull'argomento, di agile lettura, strumento indispensabile per tutti i militanti rivoluzionari. Si tratta di *Patria e matria*, l'ultima fatica di Sergio Salvi (*), lo scrittore marxista fiorentino già noto in Italia ed in Europa, per i libri precedenti *Le nazioni proibite* (Guida a dieci colonie «interne» dell'Europa Occidentale) e *Le lingue tagliate* (Storia delle minoranze lingiustiche in Italia).

Cos'è una nazionalità? Cos'è una nazione? Che differenza c'è, in Stati unitari e centralistici come la repubblica italiana, fra «regioni» e «nazionalità», fra comunità parlanti lingue proprie e comunità facenti capo alla nazionalità italiana dominante? Il marxismo, il movimento operaio, i partiti comunisti come hanno affrontato i problemi delle nazionalità oppresse e dominate? Salvi analizza le varie posizioni assunte dal marxismi «originario» (Marx, Engels), dall'austromarxismo, dal celtomarxismo, dal turcomarxismo, dal russomarxismo, fino ad arrivare all'attuale posizione teorica e pratica dei partiti di origine marxista dell'Europa Occidentale, dal Pcf dal Pce, dal Pci ai partiti comunisti nazionalitari come il Psuc catalano, ai movimenti rivoluzionari come Su Populu Sardu.

Il nostro progetto politico di Dp - che vuole affrontare in prima persona i problemi dello Stato, dell'imperialismo, della liberazione di tutti gli oppressi - non può non interessarsi alla lotta delle comunità umane che disperatamente vogliono affermare i propri diritti nazionali (linguistici, politici, sociali, culturali, ecc.), in opposizione proprio alle tendenze autoritarie dello Stato italiano, dell'imperialismo, del capitalismo internazionale. Per far questo ci vuole chiarezza, individuando per prima cosa il nesso profondo fra lotta di classe e questione nazionale. Ma non si può continuare a parlare astrattamente di «minoranze etnico-linguistiche», quando sappiamo che questo termine indica scelte politiche retrive e minimalistiche (il libro di Salvi lo dice chiaramente), facilmente egemonizzabili da destra. Solo se chiamiamo con il loro nome le cose, possiamo capirle e modificarle: se parlare di «minoranze etnico-lingiuste» significa di solito puntare ad interventi di tipo sovrastrutturale, culturali e linguistiche, parlare di «nazionalità» o di «minoranze nazionali» vuol dire invece mirare ad incidere globalmente nella realtà di queste comunità, tanto nell'economia che nelle istituzioni, tanto nella cultura e nella lingua che nella società e nella politica. *Patria e matria* chiarisce questo fatto importante, e mostra come un marxista-leninista rigoroso (che sappia legare la lotta di classe alla questione cattolica, alla lotta delle donne, ecc.) non possa non tenere conto di questo, il libro di Salvi dovrebbe diventare - perciò - patrimonio della lotta politica e della riflessione teorica della sinistra rivoluzionaria.

Pier Carlo Begotti

Un vecchio della minoranza slava in Molise.

[*) *S. Salvi* Patria e matria. *Dalla Catalogna al Friuli dal Paese Basco alla Sardegna: il principio di nazionalità nell'Europa Occidentale contemporanea. Vallecchi, Firenze 1978-179 pag. L. 3500.*

L'ambiente

Paesi e lingua sono un patrimonio da salvare

Se aprrofondiamo l'analisi delle componenti della cultura popolare non possiamo soffermarci solo al problema della lingua, ma dobbiamo anche parlare dei «luoghi fisici» della vita del friulano, i quali hanno subito un processo analogo a quello della lingua. La casa tradizionalmente friulana, il borgo, i centri storici di Gemona, Artegna, Venzone e degli altri antichi paesi, sono un patrimonio da salvare, ma non in senso archeologico e puramente artistico, sono da recuperare ad una loro rinnovata funzione. I centri storici non sono stati distrutti dal terremoto, sono stati distrutti dalla perdita del loro ruolo ed il terremoto non è stato altro che il notaio che ha formalizzato questa linea di tendenza. Questi antichi nuclei urbani con il loro patrimonio di architettura spontanea, civile e religiosa, il loro incrociarsi di attività artigianali, agricole, mercantili, politiche e associative, come luogo di aggregazione della gente, perchè luogo umano di aggregazione urbana, hanno perso, negli ultimi 30 anni, questi elementi culturali e sociali dinamici che li caratterizzavano un passato.

«Il terremoto ha colpito duramente queste architetture che nelle loro forme manifestavano il legame uomo-natura-ambiente. In Friuli non si è mai verificato un inurbanamento massiccio nei «centri industriali» la dimensione paese ha sempre avuto un grosso significato nella vita friulana. Il costruire assieme col coltivare, cui è strettamente collegato, costituiva la conoscenza essenziale, ed esistenziale dell'uomo che ogni giorno lotta per la sua sopravvivenza. Successivamente queste conoscenze artistiche, scientifiche e produttive, non più innovate, sono state predate dalle classi dominanti vecchie e nuove. Esse vi hanno portato una struttura che cercherà di nascondere la realtà» (da un manifesto dell'Istituto Statale d'Arte sull'Architettura Popolare).

Nel dopoguerra infatti nei paesi friulani ed in particolare in quelli più colpiti dal terremoto la produzione della casa ha preso una direzione diversa da quella dei secoli passati; la costruzione di migliaia di villette tutte uguali e tutte brutte, disseminate in modo indiscriminato nel territorio, con conseguente distruzione dello stesso dell'agricoltura, dell'allevamento. Questa tendenza ha portato alla perdita della casa tradizionale, al degrado dei centri storici, alla perdita del ruolo dei borghi, all'annullamento del reddito agricolo, alla diffusione del part-time.

Ecco quali sono le analogie con l'esproprio della lingua locale e con l'imposizione di un'altra.

Il processo guidato dai gruppi industriali locali e nazionali ha vissuto l'espansione a dismisura della rendita fondiaria attraverso la speculazione sulle aree fabbricabili al di fuori dell'antica città. Ciò ha portato alla frantumazione del terreno, a un insieme disorganico di case senza piazza, senza un centro d'incontro, senza servizi sociali, il più delle volte sulle grandi vie di comunicazione. Il terremoto ha tolto infine agli strati popolari dei nostri paesi l'ultimo luogo fisico della sua resistenza, luogo ed espressione della sua vita: il centro storico.

Per questo è necessario ricostruire Gemona, Artegna? Venzone, Osoppo in funzione dei propri centri storici o di quello che rimane di essi e ricostruire il resto, senza porsi problemi di vero o di falso, secondo l'antico assetto urbanistico.

E' con la riappropriazione della propria lingua, della propria cultura, del proprio luogo di vita, sia esso la città o la campagna, che potremo avere una ricostruzione a misura dei friulani.

Livio Jacob

Friuli: lotta di classe e coscienza nazionale

C'è da parte di tutti, una esigenza di raggiungere un accordo e una omogeneità anche filologica, nel modo cioè in cui si usano le parole, su alcune categorie fondamentali che entrano in gioco quando si affronta la questione delle nazionalità oppresse.

Queste categorie base sono soprattutto quelle di nazionalità *con tutte le implicazioni da essa derivate [lingua, etnia, nazionalismo ecc.] oltrechè i concetti di* colonialismo *e* imperialismo *come strumenti di interpretazione delle forme specifiche del dominio da parte di forze economiche e statali esterne e del loro collegamento con forze sociali e statali esterne e del loro collegamento con forze sociali ed organi istituzionali interni. Particolarmente in rapporto alla questione nazionale è necessario chiedersi:*

è questa una categoria interna al patrimonio di lotte e di elaborazione del movimento operaio?

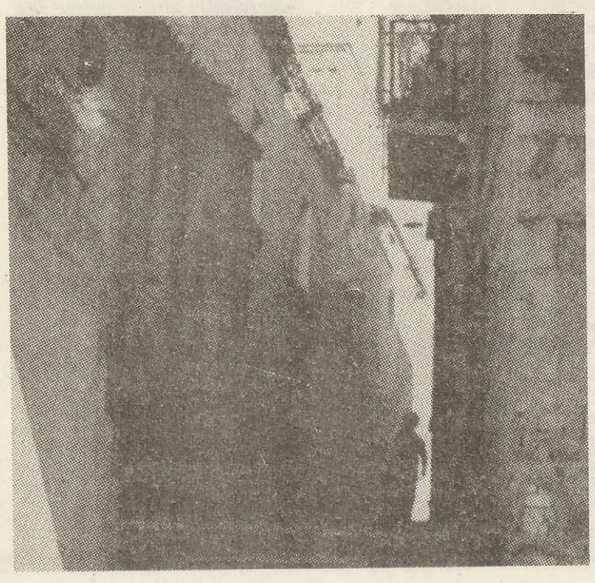
è questa categoria applicabile alla attuale dimensione della lotta di classe in Friuli?

La prima risposta è evidentemente positiva, anche se le risposte politiche che il movimento operaio internazionale ha dato sono diversificate, non generalizzabili ma storicamente e geograficamente determinate; ma proprio per questo sono un prezioso strumento di riflessione su temi di estrema attualità quali il rapporto fra democrazia e stato borghese, le istituzioni e le dimensioni della nazionalità, le alleanze di classe e la costituzione di blocchi sociali anticapitalistici ed antimperialisti.

Quanto alla seconda domanda, essa rappresenta il nocciolo di una ricerca che iniziamo ora ad affrontare: ma è chiaro che se ad essa diamo una risposta positiva, significa definirci come forza rivoluzionaria che si batte per il socialismo all'interno di una nazionalità oppressa e che quindi ne assume tutte le conseguenze teoriche ed organizzative per esserne soggetto adeguato in una lotta di liberazione. È fondamentale però capire che non è possibile trascurare questa seconda domanda; possiamo dare una risposta negativa, mettendoci di conseguenza nella prospettiva di combattere drasticamente ogni ipotesi o prassi politica che rischierebbe di operare divisioni artificiose fra classe operaia friulana e italiana, ma non rispondere significa prendere atto di una nostra sostanziale estraneità alla realtà friulana ed ai processi di formazione delle coscienze individuali e collettive che in esso avvengono.

Il problema del rapporto tra nazionalità friulana e istituzioni dello Stato italiano.

La costituzione italiana non parla di nazionalità ma tutela [art. 6] le minoranze linguistiche, anche fino ad oggi su questo terreno hanno ottenuto qualcosa [e parzialmente] solo quelle popolazioni che parlano la lingua ufficiale di un altro stato. In Italia c'è un movimento abbastanza diffuso e diversificato che si batte per l'attuazione di questo articolo della costituzione sia per le comunità di lingua tedesca e slovena non riconosciute [come le valli del Natisone, la Val Canale, Sauris] sia per quelle popolazioni che parlano una lingua propria ma non hanno alle spalle uno stato riconosciuto [friulani, ladini, sardi, albanesi, ecc..] Alcune proposte di legge sono state presentate, altre sono in preparazione anche da parte delle forze politiche friulane [ad es. il Pci] e senz'altro si può ritenere che vada sviluppata un'azione ed un confronto anche su questi aspetti. Ma in realtà la questione della nazionalità friulana pone dei problemi molto più grossi sul piano istituzionale: basta pensare alle insormontabili difficoltà sorte in relazione alla istituzione della Università autonoma di Udine di fronte alle esigenze della Unità Regionale. L'unità della regione Friuli-Venezia Giulia viene oggi assunta dalle forze politiche [dal Pci e dalla Dc] come dato immutabile della realtà rispetto al quale non sono concesse deroghe se non sul piano clientelare [decentramento degli uffici ripartizione delle risorse, ecc..]. In effetti sull'unità regionale si stanno aprendo delle grosse contraddizioni che tenderanno ancor più ad acuirsi nella prospettiva della ormai inevitabile abolizione delle province.



In questa prospettiva basta pensare alle contraddizioni che nascono con la Chiesa friulana [articolata nelle tre diocesi di Gorizia, Udine e Concordia] che pur non essendo formalmente una entità autonoma racchiude nella stessa struttura una memoria storica che non ha molto da spartire con le entità amministrative dello stato italiano. La profonda carica di identificazione nella battaglia per l'università friulana da parte della Chiesa nasce da qui e non è mitigata da nessuna necessità di mediazione.

Affrontare da un punto di vista di classe la questione nazionale friulana, evitando e chiarendo le ambiguità che le forze interclassiste possono introdurre, significa perciò porsi la questione dello stato, delle sue strutture legislative ed esecutive, dei suoi apparati repressivi, in una prospettiva che sia quella del superamento e del disarmo di questo stato borghese.

La lotta per la democratizzazione non significa la ricerca di una impossibile neutralità dello stato verso i conflitti di classe, ma la demistificazione dell'uso organico che le classi dominanti fanno di questo apparato e di queste istituzioni e quindi si tratta di una lotta fondamentale per la neutralizzazione di un'arma che il nemico di classe che ha a sua disposizione.

Le nazionalità oppresse hanno subito sulla loro pelle il peso schiacciante della brutalità di questo stato [esercito, scuola, magistratura, emigrazione-deportazione] e al risveglio della loro coscienza spetta un ruolo di primo piano in questa lotta.

LJ

(Tratto da «Materiali per la questione nazionale friulana»)

Vance assume il controllo della politica estera degli Usa

Lo afferma la stampa americana concordemente - «L'investitura» gli sarebbe stata data dallo stesso Carter in una riunione di qualche giorno fa

Mentre l'Urss continua ad attaccare una linea di politica estera americana che definisce Carter-Brzezinski, tutta la stampa americana degli ultimi giorni sembra concordare nel riconoscere in Cyrus Vance, il segretario di stato, il vincitore del conflitto tra i vari collaboratori del presidente Carter per la conquista del controllo delle leve della politica estera Usa. L'avvenimento che ha confermato il suo emergere rispetto a Brzezinski, viene da tutti individuato nella riunione di politica estera che Carter ha tenuto 4 sere fa alla Casa Bianca con un'ottantina di membri del congresso.

I resoconti filtrati da alcuni dei partecipanti sottolineano il ruolo centrale svolto da Vance durante l'intera seduta e il fatto che il presidente abbia a chiare lettere indicato nel segretario di stato il suo principale portavoce sul terreno della politica internazionale. Tale chiarezza sembra aver fra l'altro sfatato molte critiche di incertezza e di confusione rivolte contro l'amministrazione da vari ambienti. In particolare il *New York Times* scrive che conversazioni con i partecipanti alla riunione hanno rivelato l'esistenza di un consenso circa il fatto che Carter sarebbe riuscito a «fare passi avanti per dissipare la diffusa impressione di un costante vacillamento dell'amministrazione su temi importanti, come quello della politica verso l'Urss». «L'impressione ricevuta da molti di noi presenti », ha confidato un membro del congresso al giornale «è che, qualsiasi cosa pensiate della rivalità Vance-Brzezinski, Vance è uscito dalla riunione chiaramente rafforzato». Il giornalista Joseph Kraft scrive a sua volta sulla *Washington Post*: «il segretario di stato Vance, e non il molto pubblicizzato Brzezinski, è uscito vincitore, ma la sua vittoria non sembra definitiva, dato che non è ben chiaro se Vance possegga le qualità per essere un segretario di stato forte».

Kraft, che riconosce a Vance eccellenti capacità di mediatore e di analista, dubita che egli possegga anche una «visione storico-filosofica» dei problemi mondiali e sospetta che il segretario di stato sia affetto da qualche sindrome del post-Vietnam, da quell'indistinto e forse inconscio senso di colpa che ha paralizzato la volontà di molti uomini politici americani.

Che la gestione della politica estera sia ora saldamente nelle sue mani, sarebbe provato, secondo molti osservatori, da alcuni recenti avvenimenti.

Anzitutto dalla deposizione fatta lunedì al congresso sulla politica Usa-Urss, nella quale tutti gli osservatori hanno riscontrato - in palese contrasto con una durissima intervista rilasciata qualche giorno prima da Brzezinski - l'assenza di qualsiasi attacco globale o di minacce contro l'Unione Sovietica.

Vance, va ricordato, ha costantemente esortato Carter a trattare con l'Urss in modo misurato, dosando le critiche senza insulti o chiusure perentorie, e valutando ogni problema nel suo merito specifico, al di fuori di condizionamenti imbarazzanti o di velati ricatti. La seconda prova dell'affermazione di Vance andrebbe individuata nel discorso sull'Africa che il segretario di stato ha pronunciato martedì ad Atlantic City.

L'ultimo sintomo della prevalenza di Vance sarebbe infine da identificare nella decisione americana di cercare rapporti più normali con l'Angola, relegando così in soffitta il progetto di Brzezinski e della Cia di combattere il regime di Neto e la presenza cubana in Angola con aiuti clandestini alle fazioni angolane anti-marxiste.

SCHEDA

Il flagello «naturale» delle cavallette

Una delle fascie di territorio più povere di tutta la terra, che comprende l'area del Sahel e va dal Senegal all'Etiopia, già battuta da vari flagelli, sta ora per essere investita da una invasione massiccia di cavallette, che gli esperti della Fao temono possa uccidere nella sola Etiopia almeno un milioni di nomadi. Si tratta di un pericolo che già molte volte ha colpito queste regioni, ma che questa volta è aggravato dalla situazione bellica in atto. Spieghiamo perchè: nella zona compresa tra l'equatore ed i tropici si trova l'area di riproduzione di queste cavallette. Queste zone coincidono tragicamente colle fascie più povere del continente africano, dove una scarsità di acqua o di cibo può significare fame e morte per migliai di persone, che vivono allo stato di nomadi nel deserto. Dai tempi più antichi per difendere le colture dagli insetti si sono provati i mezzi più vari: col fuoco e con sbarramenti di fumo prima ed ora con lanciafiamme e mezzi aerei. Le popolazioni di locuste si sviluppano in alcune zone ristrette (dette di esplosione) e di lì partono moltiplicandosi in modo impressionante, sino a formare i primi sciami, che incontrandosi si riuniscono e volano a grandi distanze. Ogni locusta può mangiare in un giorno fino a 2 grammi di cibo, che non è molto in assoluto, ma lo diventa considerando che questi sciami sono costituiti da milioni (e talora miliardi) di animali. Dove passano non lasciano assolutamente nulla; per anni, Dai tempi della piaghe bibliche la lotta alle locuste si è sviluppata ed in genere è sufficiente tenere sotto controllo le areee di esplosione intervenendo con insetticidi, in modo da impedire il formarsi degli sciami. L'intervento deve però essere preventivo in quanto una volta che lo sciame si è formato è praticamente impossibile fermarlo. Purtroppo quest'anno le piogge sono state abbondanti e ora si va verso la stagione secca, creando così le condizioni ottimali per lo sviluppo delle locuste. Inoltre la sorveglianza si è notevolmente ridotta a causa dela guerra tra Somalia ed Etiopia, che per le sue dimensioni e sviluppi ha impedito ai tecnici della Fao o dell'Onu di controllare i territori che sono ormai preda dei carri armati e delle locuste. I governi locali, e quello etiope in particolare, non si sono premurati di intervenire per tempo e di sostituire l'intervento degli specialisti internazionali con forze locali; quindi il flagello ha potuto mettersi in moto e affacciarsi verso il Mar Rosso, investendo le zone di combattimento.

Il governo etiope ha chiesto ora l'intervento dei paesi occidentali per impedire lo svilupparsi degli sciami, ma intanto la già precaria esistenza delle popolazioni è ormai compromessa e per avere effetto qualsiasi azione richiederebbe la possibilità di agire liberamente in zona, cosa questa che però proprio la situazione di guerra esistente impedisce. Come si può vedere una catastrofe, solo in parte naturale, a causa delle lotte imperialistiche si sta trasformando in una condanna a morte per milioni di nomadi.

Enrico Guazzoni

L'OSSERVATORIO

Il Perù non è un caso insolito

Gli osservatori del mondo intero sono rimasti sorpresi dal grande successo nelle elezioni del cartello elettorale della sinistra rivoluzionaria peruviana in un paese «arretrato» del «terzo mondo». Le aspettative per l'emergere dei partiti borghesi nella scena politica dopo dieci anni, come unici rappresentanti delle aspirazioni democratiche delle masse non hanno tenuto conto delle grandi trasformazioni sociali per opera delle riforme al capitalismo portate dal regime militare, e quindi delle contraddizioni che esso ha aperto con il rafforzamento sociale del proletariato.

Ma i problemi posti dalla stessa classe operaia alla sinistra latinoamericana sembrano non spezzare completamente quella ideologia populista e nazionalista [che ha coinvolto la sinistra per tanti anni] ma solo modificarla senza rimuovere le sue fondamenta. Prima l'idea di un continente colonizzato dagli Stati Uniti con predominio, nella economia di un modo feudale, resuscitava i morti del secolo diciottesimo per incoraggiare quelle lotte di riforme e giustificare se stessi nella storia. L'evidente sviluppo industriale e l'apparire del proletariato come forza sociale che divideva coi suoi interessi «quelli più alti della nazione» portò, non a concepire l'autonomia di classe come passo necessario per la rivoluzione socialista, ma alla sua alleanza con la borghesia nazionale, nella lotta all'imperialismo, dato l'interesse di quest'ultima a una fetta del profitto che gli americani «portavano via». Malgrado che la formazione dello Stato nazionale e l'egemonia della borghesia [nazionale!] fosse avvenuta nel secolo scorso - ad eccezione dei paesi dei Caraibi sembrava che l'indipendenza nazionale fosse incompiuta per il dislivello esistente coi paesi europei.

In realtà gli Stati Uniti avevano si, mantenuto un rapporto coloniale solo con alcuni paesi dei Caraibi [Porto Rico, Santo Domingo, Zona del Canale, Haiti e come protettorato a Cuba] in base alle proprie necessità di estensione del mercato interno agli inizi del secolo e dopo la seconda guerra mondiale, il suo intervento militare nel resto del continente fu nullo tanto che non esiste nessuno stanziamento di truppe Usa come c'è in Spagna, Giappone, Germania o Italia. La seconda guerra mondiale avendo come epicentro l'Europa e la conseguente distruzione di gran parte dell'apparato produttivo in diversi paesi e gli squilibri nel mercato mondiale permisero alle economie latinoamericane di fare un salto nello sviluppo della industria manufatturiera, nel quale lo Stato si è andato conformando come regolatore del

ciclo d'accumulazione appropriandosi [nazionalizzando] delle principali industrie strategiche per un ulteriore sviluppo [Brasile, Argentina, Messico ecc.]

Questo sviluppo nei paesi più poveri [centroamerica e Caraibi] portò a un'ondata di rivoluzioni democratiche e dove queste furono sconfitte, al sistema di «tiranni bananieri» che rimangono tutt'ora [sempre più in crisi per la modificazione della struttura di classe come in Santo Domingo o Nicaragua]. Le borghesie nazionali e gli Usa, che le appoggiava, correvano certamente un rischio promuovendo la mobilitazione delle masse contro le vecchie dittature e le forme politiche e istituzionali arcaiche, ma era un rischio necessario, perchè il contrasto tra le forze produttive e le forme statali esistenti alimentava tensioni sociali crescenti, pregiudicando gli affari della borghesia e facendo presagire crisi ancor più vaste. Dove le istituzioni e il sistema dei partiti erano meno preparati per assorbire e incanalare il movimento questo si radicalizzò, polarizzandosi su una base di classe: è il caso del Guatemala nel '54 di Cuba nel '59 e di Santo Domingo nel '65. In altri paesi [Perù, Venezuela, Colombia, Bolivia ed Ecuador] la formazione dello Stato moderno negli anni '50 presentava ancora forti ritardi, ma in tutti quei paesi il passaggio del capitalismo agroesportatore all'industrializzazione richiedeva riforme strutturali e in particolare lo smantellamento dei centri di potere borghesi costruitisi intorno al sistema esportatore, i paesi del Cono-Sud [escluso il Paraguay] e il Messico hanno uno sviluppo diverso. In Perù nel 1968 l'Esercito si fece carico degli interessi storici complessivi della borghesia contro le sue singole componenti compiendo una «rivoluzione riformatrice», sin dall'inizio preoccupati ad incanalare il movimento di classe; isolare e reprimere le avanguardie o inglobarle in strutture governative. La «rivoluzione peruviana» fece nascere nella sinistra di molti paesi latinoamericani la speranza di un «esercito antimperialista e rivoluzionario». Ciò divenne parte anche dell'elaborazione della nuova sinistra europea, con la mal sopita suggestione della «diversità del terzo mondo»

Una parte della sinistra massimalista, vedeva invece in questo governo nient'altro che un governo fascista servo dell'imperialismo e delle oligarchie. Quando ultimato il processo riformista, all'interno del nuovo contesto nazionale, la classe operaia peruviana, rafforzata dallo sviluppo della industrializzazione, cominciò a darsi una politica sindacale autonoma, la giunta mostrò il suo volto di classe restringendo le libertà sindacali e politiche, sparando sui dimostranti, licenziando le avanguardie ecc.

Oggi di fronte alla mutata situazione politica che permette alla classe di trasformare il suo peso sociale in peso politico la sinistra comincia a darsi questi strumenti. **R. S.**

INGHILTERRA
«Una preghiera per l'aborto»

LONDRA - Sia pure per motivi diversi da quelli italiani, l'aborto è un tema di attualità in questi giorni anche in Gran Bretagna. La proposta di un vescovo della chiesa anglicana perchè venga inserita nella liturgia ufficiale un preghiera sull'aborto che chiede al signore di perdonare la decisione di abortire! Ha creato notevoli discussioni in seno alla chiesa Anglicana stessa.

La commissione liturgica anglicana ha già respinto la preghiera sull'aborto ma la proposta deve ora passare davanti al sinodo generale dei 555 vescovi anglicani, il mese prossimo.

NATO
Misure precauzionali in Europa

BRUXELLES — Dall'inizio della settimana in corso, le basi della Nato dell'Europa settentrionale sono in stato d'allarme. La decisione è stata presa su segnalazioni dei servizi segreti tedesco occidentali che annunciavano «azioni terroristiche». Anche se la direzione dell'Alleanza Atlantica non ha confermato l'emergenza tutte le agenzie di stampa occidentali confermano le notizie da loro trasmesse. Anche in Italia le basi della Nato sono state sottoposte a misure speciali di controllo. Secondo i dipendenti del quartier generale della Nato, si esclude che possano essere attaccate le basi atomiche e che inoltre, nessun pericolo minaccia i depositi di materiale nucleare.

R.F.T.
Meyer dichiara: «Mi hanno rapito»

BONN Till Meyer, uno dei quattro tedesco-occidentali catturati in Bulgaria e giunti due giorni fa nella Rft, afferma di essere stato letteralmente rapito da un «commando» della polizia federale che avrebbe operato senza che le autorità bulgare ne fossero a conoscenza. Queste accuse di Meyer sono state riferite dal suo legale, l'avv. Wolfgang Panka, ricondotto nel carcere berlinese di Moabit da dove era evaso il mese scorso grazie all'aiuto di due donne. Una di esse Gabriele Rollnick è stata catturata in Bulgaria assieme a Meyer e ad altre due donne tedesco-occidentali (solo di una si conosce l'identità, Gudrun Stuermer). Le affermazioni di Meyer sono in contrasto con quelle del ministro dell'interno della Rft, Gerhart Vaum, il quale ha detto che la cattura dei quattro è avvenuta grazie alla stretta cooperazione tra le polizie dei due paesi.

SAHARA OCC.
Un'ambulanza per il Polisario

Promossa dal Flm di Brescia e con l'adesione di tute le forze democratiche della città si è aperto una sottoscrizione in favore del Fronte Polisario e in sostegno alle giuste lotte del popolo saharaui. I fondi raccolti sono destinati all'acquisto di un'autoambulanza adatta all'ambiente e di tutto il materiale medico reperibile. La raccolta dei contributi viene fatta a mezzo del Cdf e direttamente vesato sul C/C bancario N. 2474 - Flm presso il Credito Agrario Bresciano Ag-K Malta 49, sottolineando: Sottoscrizione Fronte Polisario.

LAOS
I cinesi, invitati a lasciare il paese

BANGKOK - Nel Laos i cinesi vengono attualmente invitati a lasciare il paese ed i vietnamiti ad insediarvisi stabilmente: questa è la linea adottata dal governo laotiano nei confronti delle due comunità straniere più numerose che ancora vivono nel Laso.

I cinesi, si apprende da fonte diplomatica, sono riuniti nella capitale laotiana in vista della loro prossima partenza verso la Cina popolare o verso altri paesi.

Le fonti precisano che 1.100 cinesi giunti da Pakse, nel Laos meridionale, sono in attesa del passaporto.

Prima della vittoria comunista nel Laos vi erano circa 70.000 cinesi ma adesso ne restano meno di 5.000 la maggior parte di loro avendo lasciato il paese per Taiwan, la Cina Popolare, gli Stati Uniti e l'Europa. D'altra parte la radio del Laos riferisce che nel corso di una riunione tenuta dal ministro alla presidenza del consiglio Srisavas Keobunphan, alla presenza dell'incaricato di affari del Vietnam a Vientiane, i vietnamiti sono stati elogiati per il ruolo da loro avuto nel conseguimento della vittoria dei comunisti laotiani.

Essi sono stati invitati a collaborare alla costruzione del socialismo nel loro nuovo paese. La comunità vietnamita è valutata a circa 80.000 persone.

Diverse altre migliai di vietnamiti hanno ormai la cittadinanza laotiana.

CEE
La disoccupazione continua ad oscillare sul 5,6 per cento

BRUXELLES - Il tasso di crescita del prodotto nazionale lordo della comunità europea non riuscirà a superare, in media, nel 1978, il 2,5%. Lo afferma un documento dei servizi statistici della commissione esecutiva Cee il quale fornisce un quadro particolareggiato della congiuntura nei nove stati membri. Quanto alla produzione industriale globale il documento afferma che essa ha fatto registrare per il primo trimestre di quest'anno in termini destagionalizzati, un incremento dell'1,5% circa. La propensione ad investire delle imprese resta comunque piuttosto debole, scrive il rapporto. La disoccupazione continua a mantenersi a livelli preoccupanti e oscilla intorno al 5,6% da circa sei mesi. Solo in Irlanda, nel Lussemburgo e nel Regno Unito si è avuto un lieve miglioramento.

L'andamento dei tassi d'inflazione pare nuovamente indicare, all'inizio della primavera, disparità più pronunciate tra i singoli stati membri. Il rapporto prevede infine che nel 1978 i disavanzi di bilancio per il settore pubblico supereranno, nel complesso dei «nove» il totale del 1977.

EUROPA
la marcia contro la disoccupazione arriva a Genova

Comitato d'azione per l'Euromarcia contro la disoccupazione della gioventù invita tutti i compagni a partecipare ad una conferenza che si terrà domenica 25 a Genova presso la sala Cral, via Moratori alle ore 10 che durerà fino alle ore 17.

ENERGIA
Progetto nucleare rimandato

LUSSEMBURGO Il governo del Lussemburgo ha annunciato che abbandona definitivamente il progetto di costruzione della centrale nucleare di Remerschen. Al termine di una riunione del consiglio dei ministri è stato reso noto che il Lussemburgo intende «prendersi un periodo di riflessione di diversi anni» e che «durante tale periodo esso si rivolgerà ai paesi vicini per la fornitura di energia elettrica».

Il progetto di costruzione della centrale di Remerschen aveva provocato opposizione da parte dei deputati socialisti lussemburghesi i quali avevano chiesto una moratoria di due anni.

CORRISPONDENZA

Moulinex libera la donna? Le operaie non la pensano così e occupano

«Moulinex libera la donna, ma sfrutta le lavoratrici». «Tutti questi aggeggi li si dice fatti apposta per liberare la donna, ma in effetti noi siamo in migliaia di donne che sono in catene per fabbricare quegli 'affari' là. Non è un'immagine figurata: alla pressa tu hai un bracciale ad ogni mano che circonda la maniglia e la spinge quando la pressa discende le tue braccia sono tirate indietro automaticamente. Pensateci nelle vostre cucine».

Il primo slogan, adattato alla situazione dal sindacato Cfdt su una vecchia frase pubblicitaria della celebre ditta francese inventrice del macinalegumi, trova una sua puntuale spiegazione nelle parole susseguenti di un'operaia della principale fabbrica Moulinex, quella di Alençon. La Moulinex possiede 11 aziende in Normandia, ad Alençon sono impiegate 2870 persone, la maggior parte delle quali donne. Da metà della scorsa settimana vi è sciopero e i locali della fabbrica sono stati occupati. Le lavoratrici e i lavoratori chiedono un aumento di 400 franchi al mese, una quinta settimana di ferie pagate oltre che dei «ponti» pagati. «Lavoriamo alla catena per 1900 franchi al mese. Ogni volta che un apparecchietto domestico cambia reparto di fabbricazione, aumentano i ritmi. Non si poteva più andare avanti così». Alla catena lavorano soprattutto donne, sono circa 1200. «Io metto viti tutto il giorno, il rumore è snervante; lavoro qui da dodici anni e ho un salario base di 1900 franchi. Alcune hanno trent'anni di anzianità ed hanno il nostro medesimo livello salariale».

Ma Alençon non è la sola fabbrica del gruppo in lotta; sette su dodici sono gli stabilimenti occupati; il padrone si rifiuta di trattare ponendo come pregiudiziale il ritorno al lavoro. Un primo incontro fra sindacati e direzione avvenuto mercoledì è fallito proprio per questa ostinazione padronale. La realtà è che Moulinex è il principale datore di lavoro della Bassa Normandia, come anche dei vicini dipartimenti di Sarthe e Mayenne. Ha fatto la sua fortuna attraverso un regime di bassi salari, una relativa tranquillità sociale in fabbrica. Solo ultimamente ha cominciato a piangere sulla concorrenza straniera a lamentarsi di avere importanti quantità di merce invenduta, ecc. Ciononostante non è che quattro mesi che è stata aperta l'ultima fabbrica a Bayeux. Piuttosto c'è da dire che invece di sviluppare le grosse unità produttive come quelle di Alençon, Caen o Saint-Lô il padrone ha preferito costruire piccole fabbriche in campagna. Inoltre la priorità è stata data ad investimenti in macchinari ultraperfezionati piuttosto che alla creazione di nuovi posti di lavoro.

La durezza della direzione si può spiegare in vari modi: non ultimo una situazione al vertice della società delicata perchè si prepara un passaggio di poteri, dato che il presidente-fondatore sta per andare in pensione e la finanziaria M. Sant-Martin sta per entrarvi. Inoltre la lotta benchè sette fabbriche siano occupate e nuovi scioperi nascono nelle altre, non ha ancora coinvolto la totalità dei lavoratori. Il padrone conta su questo fatto per creare una divisione che si riveli fatale per gli scioperanti. A Caen, ad esempio, ha messo in giro una petizione che chiede il rispetto della libertà di lavoro e che è stata firmata da 600 persone sui 2550 che vi lavorano. Insomma fra un'avanguardia estesa e combattiva e una retroguardia limitata, sembra esserci una maggioranza che rimane su posizioni di prudente aspettativa. Del resto anche il potere statale non si è completamente sbilanciato dalla parte del padrone: esso ha ottenuto sì delle ordinanze di sgombero per le principali fabbriche occupate, ma i prefetti non sembrano aver fretta nell'applicarle. Preferiscono attendere ulteriori sviluppi nel timore di estendere la lotta con una mossa sbagliata.

Joan Luc Sand

Dalla prima pagina

Processo Br: condanna a Lazagna

306 del Codice Penale (Rocco) questo ha voluto dire mettere nella banda armata sia chi si è sempre dichiarato delle Br, sia chi ne ha sempre rifiutato la linea, ma non ha per questo voluto rinnegare la sua fede comunista e rivoluzionaria.

Gli avvocati democratici hanno commentato a caldo: «*Una sentenza dura*» dice subito Bianca Guidetti Serra «*soprattutto verso gli imputati minori*»; «*hanno voluto mettere tutti nella stessa bagna*» riprende l'avv. Trucco «*con una sentenza chiaramente politica*». E di questo avviso appare anche Spazzali Sergio «*Hanno voluto accogliere in pieno l'art. 306 sulla banda armata intendendolo in un modo non solo antiquato ma soprattutto politico*» Immediato, da parte dei difensori presenti, è stato il ricorso in appello per gli imputati a piede libero. E i brigatisti? «*A questo ci penseranno loro*» conclude Spazzali.

Il processo si è concluso, momentaneamente : 54 udienze, 98 capi d'accusa, 80 mila fogli di fascicoli esaminati; più di 350 testi, una città messa in stadio di assedio, 2000 agenti mobilitati, per un processo scontato, basato su una sola testimonianza chiave (quella dello spione Girotto) frutto di infiltrazione precostituita e a cui la giuria ha dato pieno credito. Un processo che ha condannato i brigatisti, ma tendendo a far apparire criminali gli oppositori nel paese.

Dp conclude le elezioni in Friuli

duttiva industriale non favorisce certo la crescita politica e il peso della classe operaia. Inoltre la politica del Pci, sempre più alla ricerca di un accordo con la Dc, ha indebolito progressivamente il movimento dei lavoratori, isolandolo dagli altri strati sociali . Da tutto questo e dalla presenza di molte liste è difficile capire che cosa succederà, tanto più che, per esempio, è molto difficile far capire alla gente la differenza tra la lista del Pdup e quella di Dp, pur essendoci molte e profonde diversità tra i due partiti. Comunque noi abbiamo svolto una notevole mole di lavoro, rapportata alle nostre forze, e qualsiasi sarà l'esito possiamo dire di aver conseguito già un risultato: quello di ristabilire collegamenti di massa, quello di esserci fatti conoscere.

ELEZIONI REGIONALI

Le elezioni regionali nella Valle d'Aosta

DEMOCRAZIA PROLETARIA

La lista di Dp

1 - **AMORUSO MARIA**
anni 28 - Insegnante 150 ore - Aosta
2 - **ARGHITTU RENATO**
anni 34 - Artigiano calzolaio - Aosta
3 - **BATTISTIOLI ETLE**
anni 24 - Insegnante Ist. Tec. Geometri - St.-Pierre
4 - **BENATTI SABINA**
anni 32 - Dipendente Postale - Aosta
5 - **BLANC MARINO**
anni 24 - Dipendente ENEL - Aosta
6 - **BOCCIA ROMY**
anni 30 - Dipendente comunale - Aosta
7 - **BOLOGNA AMEDEO**
anni 27 - Tecnico ospedaliero - Aosta
8 - **CARAVELLA NICASIO**
anni 47 - Operaio Cogne - Châtillon
9 - **CARLASSARE NUNZIO**
anni 36 - Operaio - Aosta
10 - **CONTINI ALBERTO**
anni 30 - Tecnico ospedaliero - Aosta
11 - **CERIANI ENRICO**
anni 25 - Studente universitario - Aosta
12 - **DALLA PAOLA MARCO**
anni 23 - Studente universitario - Aosta
13 - **DALLE VILMO**
anni 23 - Operaio ILSSA - Donnas
14 - **DIONISI GERMANO**
anni 23 - Insegnante 150 ore - Gressan
15 - **DOMINA AMEDEO**
anni 27 - Operaio stagionale SIB - Aosta
16 - **DI TOMMASO LEO SANDRO**
anni 39 - Insegnante Biennio - Aosta
17 - **FABBRIS ANTONIO**
anni 32 - Operaio Cogne - Aosta
18 - **FREDDA MASSIMO**
anni 34 - Chimico ospedaliero - Aosta
19 - **GAIONI MARIO**
anni 33 - Tecnico Olivetti - Verres
20 - **GUZZONI GIUSEPPE**
anni 34 - Operaio ILSSA - Gaby
21 - **MARTINO DEMETRIO**
anni 27 - Operaio Cogne - Aosta
22 - **MONTI ENRICO**
anni 28 - Dipendente postale - Aosta
23 - **NUGARA GIUSEPPE**
anni 26 - Operaio - Aosta
24 - **PIOVANO RUBENS**
anni 29 - Insegnante 150 ore - Aosta
25 - **PRISANT STEFANO**
anni 22 - Disoccupato - Aosta
26 - **RICCARAND ELIO**
anni 30 - Insegnante I. T. C. Manzetti - Aosta
27 - **SANDRI GIOVANNI**
anni 27 - Medico ospedaliero - Aosta
28 - **SARTO CLAUDIO**
anni 24 - Studente-lavoratore edile - Aosta
29 - **SARTORI MARCO**
anni 23 - Operaio Cogne-studente - Aosta
30 - **SCARPELLINI GIAN CARLO**
anni 33 - Operaio Cogne - Aosta
31 - **SEGALINA MARISA**
anni 32 - Dipendente ferrovie - Aosta
32 - **SIMONETTI MARIA PIA in BURGAI**
anni 28 Casalinga - Aosta
33 - **VENCATO RAFFAELE**
anni 37 - Operaio Cogne - Aosta
34 - **VIBERTI ILIO**
anni 24 - Artigiano - Aosta
35 - **ZURINI AMEDEO**
anni 35 Operaio Cogne - Aosta

Una corretta analisi della realtà valdostana non può dimenticare che la Valle è subordinata al meccanismo economico nazionale e che, di conseguenza, contiene tutte le contraddizioni dello «sviluppo» capitalistico.

Una lenta evoluzione sviluppatasi pressochè parallelamente all'industrializzazione e che ha avuto nell'uso del territorio il suo peso centrale, ha determinato l'attuale situazione.

Nella campagna valdostana è nata e si è sviluppata quella borghesia locale che ha sostituito all'economia feudale un'economia reddittiero-parassitaria. Questo ceto, usando della terra che possedeva quale strumento per mantere rapporti con la piccola e frazionata proprietà contadina, ha successivamente favorito o comunque non ostacolato, la penetrazione in Valle di capitali esterni che, indirizzatisi in un primo tempo verso il settore industriale, hanno successivamente e soprattutto nell'ultimo trentennio, monopolizzato il territorio che nel frattempo assumeva una sempre maggiore importanza. Questo ceto, nonostante la posizione conquistata non si è dimostrato in grado di esprimere una vera e propria classe politica e dimostra proprio nello sfascio del «territorio» e dell'economia valdostana le proprie ottiche anguste e subalterne. Una teoria dell'autonomia finalizzata al mantenimento dello stato di fatto, è stata costruita anche sulla specificità culturale, per meglio consolidare le posizioni raggiunte e scaricare le contraddizioni sollevate.

La situazione valdostana

In questo modo il «territorio» è diventato una delle principali chiavi di volta del sistema politico-economico valdostano, ed in questo quadro, un ruolo fondamentale è stato svolto dal tentativo di passare da un'economia industriale ad un'economia turistica.

Lo stesso sviluppo dell'industria nella nostra regione ha tratto origine dalle ricchezze naturali quali l'acqua per produrre energia, le miniere, ecc. A partire dall'avvento degli Ansaldo, lo sfruttamento a carattere industriale delle ricchezze della Valle d'Aosta è sempre stato caratterizzato da una gestione «straniera» che è via via riuscita a mantenere il dato di fatto dei bassi salari, tipici delle zone di sottosviluppo.

La stessa agricoltura, tipica attività produttiva della regione valdostana, è passata col tempo ad essere un'elemento di stabilizzazione e di sostegno al potere politico via via consolidatosi.

Il sostegno fornito dal settore turistico all'attuale tipo di sviluppo è stato fondamentale per il mantenimento dei rapporti di forza esistenti: questo settore è stato utilizzato come un frantumatore della realtà socio-economica valdostana, come il terreno su cui costruire alleanze sociali e politiche.

Svolte queste premesse appare chiaro che la conquista da parte dei ceti popolari di una capacità di intervento sul territorio, può risultare dannosa se venissero mantenuti inalterati i rapporti di forza esistenti e la strutturazione del terziario quale supporto funzionale a questi rapporti.

Conquistiamo per tutti il diritto alla vacanza

Con la maschera del dibattito autonomistico-ecologico-culturale, il turismo è diventato lo strumento che il capitale usa per meglio controllare la Valle d'Aosta: la «borghesia» locale è un elemento portante di questo disegno perchè in esso vede tutte le moderne possibilità di sfruttamento di una posizione egemone con il solo prezzo rappresentato dall'opera di intermediazione tra piccola proprietà contadina ed il potere economico nazionale attraverso gli spazi politico-amministrativi offerti loro dall'autonomia.

Un nuovo elemento di equilibrio nei meccanismi che determinano gli schieramenti politici alla Regione e nei comuni, sull'onda della speculazione, è diventato il settore edilizio con il relativo apparato di regime costituito dalle libere professioni (ingegneri, architetti, geometri, notai, avvocati). La stessa edilizia ha infatti assunto un ruolo di primo piano nell'inquinamento della vita politica valdostana.

A partire dagli anni '50 il rapporto tra i posti letto negli alberghi e in seconde case, si è sempre più spostato a favore di questi ultimi ed in questo modo si è inserito con forza nel «territorio» un nuovo e potente elemento disgregatore: lo sfruttamento edilizio.

Privatizzazione dei profitti e pubblicizzazione delle perdite è risultato l'elemento caratterizzante la stessa struttura industriale valdostana in questi ultimi anni. Un sostegno incondizionato dell'amministrazione regionale a queste scelte fatte dal padronato, dato per di più all'unanimità, ha prodotto il continuo ripetersi di periodi e casi di ricatti occupazionali. Il passaggio dalla politica dei contributi a fondo perso alla legge sul fondo di rotazione e recentemente alla costruzione diretta da parte della Regione delle strutture industriali, non è stato suffragato da una volontà dell'amministrazione regionale di incidere ed indirizzare le scelte dei singoli padroni per cui, parallelamente ad un massiccio aumento degli investimenti pubblici, non ha portato a nessuna modifica delle capacità di controllo pubblico su di una realtà industriale sempre più considerata non per le sue capacità produttive quanto elemento di stabilità sociale.

Nello stesso settore primario dell'agricoltura, l'accettazione incondizionata delle norme e dei disegni della comunità economica europea, ha portato oggi la nostra Regione ad avere un bilancio dell'assessorato competente superiore al valore del prodotto lordo del settore. Il concetto di giardinieri della montagna è sempre più consolidato come ruolo riservato ai contadini ed in questa logica si è costruito un labirinto legislativo attraverso cui in tanti possono indebitarsi e ben pochi arricchirsi. I finanziamenti per gli acquisti dei mezzi meccanici, la costruzione incontrollata di strade interpoderali, i contributi per la costruzione di fabbricati rurali che dopo breve tempo si trasformano in alberghi o residence, i contributi integrativi per l'abbattimento prima e l'allevamento poi del bestiame, l'utilizzo strumentale dei fondi Feoga, se a parole sono sempre stati indirizzati verso un rilancio del settore, nei fatti hanno contribuito in maniera determinante ad un suo definitivo smantellamento come realtà produttiva.

Le conseguenze pratiche di questo «*sviluppo*» sono:

- Livelli occupazionali in continua riduzione in tutti i settori.
- La sconfitta del settore agricolo nella sua capacità produttiva che è diventata principale giustificazione per un incontrollato sviluppo edilizio in funzione di un turismo riservato ad una ristretta fascia di utenti che riduce le stesse possibilità di utilizzo delle strutture ricettive ed impiantistiche.
- Servizi turistici cresciuti in modo scoordinato al punto di dimostrare la loro non funzionalità e l'impossibilità di riconversione.
- Nessuna struttura industriale che goda di prospettive certe sia per i livelli occupazionali che per le capacità produttive.
- Servizi sociali come trasporti, edilizia pubblica, sanità, scuola, che sono ormai definitivamente degradati rispetto alle esigenze della popolazione residente.
- Le amministrazioni pubbliche non riescono a disciplinare gli interventi degli operatori industriali e turistici che dall'esterno sfruttano la nostra realtà, anche per l'esistenza di evidenti convivenze.

L'attuale situazione può essere modificata solo se si ribalta il concetto di turismo e se si rende all'agricoltura ed all'industria, quello che è il loro fondamentale ruolo economico-produttivo.

Lo studio e l'istituzione di una forma di intervento diretto della Regione nel settore produttivo e l'abbandono della politica di acquisto e costruzione di stabilimenti per i privati, può permettere un deciso incremento delle capacità di iniziativa e di controllo dell'Ente pubblico nella struttura industriale locale.

In Valle d'Aosta, i settori in cui l'intervento deciso della Regione può determinare una svolta nell'andamento economico, sono quelli dell'industria manifatturiera, dell'energia, dell'agroalimentare e del turismo anche intrecciati nell'attività agroturistica e dell'edilizia per il recupero di centri storici e villaggi alpini.

Particolare importanza nello sviluppo economico e sociale della nostra regione e nella ricerca di nuovi posti di lavoro, soprattutto per i giovani e per le donne, debbono avere le nuove forme di autogestione e di cooperazione da incrementare soprattutto in agricoltura per il recupero di terre abbandonate e per la forestazione, nell'artigianato, nel turismo per la gestione di campeggi ed anche impianti di risalita; così come nei servizi su piccola scala quali l'assistenza primaria per l'infanzia e per gli anziani, il rinnovo del catasto, corsi di alfabetizzazione e di insegnamento del patois, l'anagrafe patrimoniale, ecc.

Quale autonomia regionale

L'autonomia regionale della Valle d'Aosta è ben lontana dal permettere un reale autogoverno dei ceti popolari valdostani ed una loro effettiva autonomia dalle scelte del padronato. Lo «Statuto Speciale» del 1948 rappresenta la concessione da parte dello Stato italiano di una autonomia amministrativa che certamente va mantenuta ed estesa, ma che non permette di per sè ai ceti popolari una effettiva riappropriazione delle ricchezze naturali, dell'uso del territorio, delle scelte e decisioni politiche, dell'uso della propria lingua; gli articoli dello «Statuto» riguardanti la lingua, ignorano completamente il francoprovenzale, lingua materna della stragrande maggioranza dei valdostani, e pretendono di risolvere il problema della particolarità etnica con il bilinguismo italiano-francese, sono esemplificatori della natura di compromesso che caratterizza tutto il nostro «Statuto».

Solo una pratica coerentemente plurilinguistica che abbia al suo centro la difesa e lo sviluppo del francoprovenzale e del Walser, può avviare a soluzione, in senso democratico e progressista, il complesso problema linguistico valdostano.

Nonostante le mistificazioni e la retorica delle forze cosiddette «regionaliste», la vera autonomia, il vero autogoverno del popolo valdostano è quindi ancor oggi, a 30 anni dallo Statuto Speciale, tutta da costruire. **Questa può crescere nella lotta contro la borghesia italiana ed il suo stato ma anche nella contemporanea lotta contro la piccola borghesia valdostana, alleata e, nello stesso tempo, rivale di quella italiana.**

La nostra lista

In questo quadro la lista di Democrazia Proletaria vuole essere un riferimento per tutti i compagni e gli elettori che vogliono lottare contro la Democrazia Cristiana, vuole essere un tentativo di esprimere, anche a livello elettorale, le lotte di opposizione condotte in questi anni in Valle d'Aosta contro i disegni padronali e le scelte dell'amministrazione regionale.

Il partito di Democrazia Proletaria, Lotta Continua ed altri compagni non organizzati, vogliono con questa lista esprimere un patrimonio fatto di decine di lotte e di iniziative realizzate in fabbrica, nella scuola, sul terreno dell'antifascismo, della lotta femminista, della lotta per la democrazia, per il diritto alla casa, nel campo dell'informazione e dell'elaborazione culturale.

Il programma della lista di Democrazia Proletaria è un programma che scaturisce da queste lotte e che vive in esse.

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 23 giugno 1978	
Lavoratori Elisabeth Arden (Mi)	35.000
Lavoratori della «Veronelli» (Mi)	100.000
Impegni mensili	
Collettivo L.N.I. Paderno Dugnano	16.000
Gigi Ferraro Saluzzo (Cn)	20.000
Ccp	
Santinelli Ugo Avellino	5.000
Dp sez. Università della Calabria(Cs)	30.000
Stevanella Luciano Bolzano	5.000
Speranzini Galleno Fagarè (Tv)	10.000
Biancotto Renzo (Pd)	10.000
Nocera Luigi (Pe)	5.000
Totale contanti	**171.000**
Totale Ccp	**65.000**
Totale del giorno	**236.000**
Totale precedrnte	**42.160.540**
Totale complessivo	**42.396.540**

L'estate con il QdL

Durante le prossime vacanze, non correte il rischio di perdere il contatto col giornale.

Se andate all'estero quest'anno lo troverete anche in tutta la Grecia, a Barcellona, a Madrid, a Londra, a Parigi per tutto il periodo luglio agosto. Se invece restate in Italia potete aiutarci voi stessi nel lavoro di distribuzione. Come? Semplice: se avete già deciso dove e quando andrete in vacanza riempite la parte I della scheda qui sotto e speditela subito all'*Ufficio Diffusione del Manifesto o di Lotta Continua, o del Quotidiano dei Lavoratori* (tra i nostri tre giornali ci sarà qust'anno, per la distribuzione estiva, cooperazione e scambio di dati). Se siete già sul posto e potete compilare anche la parte II della scheda meglio ancora.

Sia chiaro: non vi chiediamo di farci da ispettori, ma solo di darci un pò di informazioni precise e urgenti sulle vostre esigenze. Se necessario usate il telefono, chiamandoci a nostre spese.

PARTE I

Località in cui vi recate.....
prov..... dal.....al.....
Copie in più da mandare:
Manifesto.....Lotta Continua..Quotidiano dei lavoratori.....

PARTE II

nome dell'edicolante.....come arrivano i nostri giornali? bene, tardi, o non arrivano?.....gli altri giornali arrivano regolarmente?.....

Vi ricordiamo che il numero telefonico dell'ufficio diffusione del QdL è segnato nella striscia qui sotto.

Presso il Servizio Fotografico del QdL sono disponibili delle fotografie per mostre fotografiche, iniziative varie, ecc... Per ritirarle passare in Redazione, in via R. Bonghi n 4 e chiedere del grafici, oppure di Massimo.

Agenda

Oggi, alle ore 10, presso il Centro Traumatologico della Garbatella a Roma inizia il convegno organizzato da Medicina Democratica, il Fronte Popolare per la Liberazione Eritrea, il Fronte di Liberazione Eritreo, il Fronte Polisario e l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina sul tema: «Liberazione e salute nelle zone liberate».

Anno 5° n° 147 - **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)